



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D3C1 Caserta

C'È MARE E MARE



Con questo numero Il Caffè
sospende le pubblicazioni
per la pausa estiva.
Ai lettori buone vacanze e
arrivederci a settembre.

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET ARELL checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796




PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Tra roghi e
politica
Potenti cavatori
ritornano
Cittadinanza
onoraria
I problemi dei
patroni di
Caserta

Questo è solo l'inizio



Confesso che fra le centinaia di discipline sportive esistenti il nuoto sincronizzato non occupa, nella mia personale *hit parade*, una posizione di rilievo. Anzi. Eppure, mi rendo conto che è uno sport faticosissimo, che richiede, oltre a doti fisiche di primissimo valore, una serie di altre notevoli capacità, non ultima, quando non è praticato in forma individuale, la necessità di sincronizzarsi con il compagno o con i compagni, con una ricerca della perfezione che è difficile trovare in altri sport. Però, che volete farci, al cuor non si comanda (per quanto il cuore, a ben vedere, non *c'azzechi niente...* ma il detto rende bene il concetto) e, quindi, non avrei neanche letto l'articolo che riportava della vittoria italiana nei Campionati Mondiali di specialità, nella categoria del duo misto, quello formato, cioè, da una donna e un uomo (già, perché un altro dato che dovrebbe rendermi almeno interessante il nuoto sincronizzato, è che fino a pochissimo tempo fa era praticato solo al femminile, né si può dire che questa pratica agonistica comporti sviluppi fisici poco armoniosi...) - non avrei letto, dicevo - se non ci fosse stato il catenaccio a recitare *«Mondiali nuoto sincronizzato: medaglia con "A scream from Lampedusa"»*. La lettura dell'articolo (su *repubblica.it*) non mi ha fatto cambiare idea sul nuoto sincronizzato, ma me ne ha fatto apprezzare assai i protagonisti; uno stralcio: *«Un oro con urlo. Il primo per il nuoto sincronizzato nella sua storia, il primo ai mondiali di Budapest, il più intenso: la coppia del duo misto tecnico, Manila Flamini e Giorgio Minisini, [...] Manila, 30 anni, romana e Giorgio, 21, da Ladispoli, hanno portato nella piscina ungherese un tema forte, quello dell'immigrazione e dei rifugiati. Un esercizio creato da zero dal titolo "A scream from Lampedusa", curato da Michele Braga con la coreografia di Anastasija Ermakova. [...] Giorgio: "Volevamo spiegare il dramma delle persone che scappano per povertà, guerra e persecuzione dai loro paesi per venire in Italia. Non per prenderci il lavoro e ucciderci, ma per disperazione. Non arrivano da noi in vacanza come turisti, ma affrontano viaggi dolorosi, fuggono dalla tragedia e spesso ne trovano altre". Prima di entrare in vasca, l'urlo a squarciagola di Giorgio che prende in braccio la sua compagna morta. "Una storia come mille, c'è chi perde la vita per cercare la libertà. Grido, ma è sola la fine di tutto. Entriamo in acqua e spieghiamo a ritroso la storia di questa fine tragica. Non volevamo fare un esercizio carino, ma mostrare e spiegare a chi non lo sa o non vuole riflettere, la serietà di una condizione come quella dei rifugiati"»*.

Che gli vuoi dire a uno così? Grazie, grazie non solo e non tanto per aver vinto, ma per aver scelto di rappresentare - con quello splendido succedaneo della guerra che è lo sport - questa contemporanea tragedia.

Con questo numero, il Caffè inizia la sua pausa estiva. A tutti buone vacanze, ma ricordiamoci anche che c'è mare e mare...

Giovanni Manna

Tra roghi e politica

L'Italia brucia da una parte all'altra per la mano di criminali, che commettono impunemente reati così gravi contro l'ambiente, incuranti anche dei pericoli di strage. Un bollettino di guerra che siamo costretti a guardare impotenti. Immagini spaventose di fiamme che risucchiano ogni cosa. *«Esseri assassini e violenti»*, inveiva il cardinale Sepe di fronte ai roghi del Vesuvio. *«È la mafia del fuoco»* commenta Roberto Saviano su *Repubblica*. Dietro i roghi ci sono *«gli affari dei clan»*. *«È la bonifica criminale per eccellenza»*. *«L'Italia brucia per cento motivi»*, scrive Saviano: *«per bloccare le concessioni edilizie che le organizzazioni criminali usano per ricattare le amministrazioni pubbliche e gli imprenditori»* e *«anche per molti altri motivi, privati e di rivalsa personale»*. Così *«il fuoco diventa per organizzazioni criminali, gruppi di pressione e singoli cittadini la soluzione»*.

Le fiamme della politica lambiscono il governo. Le dimissioni del Ministro per gli Affari regionali Costa sono un brutto segnale. Il Ministro spiega in una lunga lettera a Gentiloni i motivi della sua decisione. È venuto, scrive, *«il momento di lavorare a un programma politico di ampio respiro che riunisca quelle forze liberali che per decenni hanno incarnato aspirazioni, ideali, valori, interessi di milioni di italiani che hanno sempre respinto soluzioni estremistiche e demagogiche»*. Alfano parla di dimissioni *«inevitabili e tardive»* e chiarisce la sua posizione: *«noi vogliamo costruire un'area autonoma, una forza indipendente da destra e da sinistra»*, *«noi andiamo avanti per la nostra strada senza metterci in fila da nessuna parte»*.

Incominciano le grandi manovre in vista delle elezioni. *«Io valuto positivamente l'appello di Berlusconi per la ricostruzione di un centrodestra ampio e inclusivo»*, *«sono favorevole alla ricostruzione di un ponte con quell'area»*, aveva anticipato Costa nell'intervista a *Repubblica*. A sentire *Il Giornale* è iniziato *«il contro esodo dei centristi»*, da Lupi, capogruppo di Ap alla Camera a parte dei verdiniani. *«Manca solo l'annuncio per il matrimonio tra Forza Italia e Udc»*, aggiunge *Il Giornale*. A sinistra invece la costruzione del centrosinistra largo, plurale, inclusivo è confusa. La sinistra - quella, per intenderci, fuori dal Pd - che dovrebbe segnare compatti passi avanti per una alternativa più democratica e popolare si divide e si accapiglia, dimostrando di non essere diversa dalla sinistra di un tempo e nemmeno dal tanto vituperato Pd di Renzi. Diversamente Pisapia che si presenta come leader pragmatico, più anti ideologo che altro, che non si lascia rinchiodare nella dialettica corrosiva dei campi contrapposti, creando anche dissapori tra quelli che dovrebbero essere i compagni di cordata. La rinuncia di Pisapia a candidarsi alle prossime elezioni, i suoi discorsi su rotazione e rottamazione, limite di due mandati, lasciano perplessi e preoccupati i leader della sinistra. *«Non penso nemmeno lontanamente di candidarmi alle prossime elezioni e non ambisco a nessun ruolo»*, aveva dichiarato la settimana scorsa, pur ribadendo che il suo impegno sarebbe proseguito *«sempre più forte»*. Le altre *«uscite»*, come riporta Carmelo Lo Papa di *Repubblica*, sono più preoccupanti. *«Sono sempre stato convinto,*

nella vita come nella professione, che occorra un ricambio generazionale», dice Pisapia, che spiega: *«ci sono parole nelle quali non mi riconoscerò mai, come rottamazione. Ma ci sono anche parole e concetti che difendo, che sono parte della mia cultura politica, come rotazione»*. Poi la proposta dei due mandati per spiegare la sua rinuncia a candidarsi attingendo dalla sua stessa esperienza parlamentare: *«Ho sempre pensato che ci si debba impegnare per un massimo di due mandati parlamentari»*.

Una lezione, quella di Pisapia, che mette subbuglio nella sinistra tradizionale, che pure vuole innovare.



Dispersi: due milioni!

«Il lavoro logora chi non ce l'ha»

Giovanni Soriano, aforista

Il Generale Agosto ci cinge d'assedio. Entrerà senza colpo ferire, appena gli avremo aperto le porte, imponendo la legge, non scritta, ma più conosciuta e rispettata. Quella il cui unico articolo recita: «*Si fermi tutto e si rinvii, il possibile e l'impossibile, a settembre*». Lavoreranno solo coloro che non dovrebbero lavorare mai. Le camorre, i cui affari accelerano, i corrotti e i furbi, che nel torpore agostano sanno come proporre e approvare provvedimenti "utili", come perpetrare l'abuso, come arrangiarsi. Dimenticati, come mai nell'intero anno, rimarranno i deboli, i bisognosi, i sofferenti alle prese con servizi sempre più carenti, con inefficienze moltiplicate, con gli egoismi dei tempi.

Vanno in vacanza anche l'asfittico pensiero collettivo, lo spirito critico, la voglia di verità.

L'ombra della Reggia, diventata triste dopo che la morte l'ha visitata, si stenderà sul silenzio neghittoso della città contrastante con il fracasso notturno, che sa di disperazione. Dovrebbero pesare come macigni quei dati dai contenuti più neri del nero delle macchie e dei boschi bruciati, del fumo che ancora sale dalle colline ad imbrattare il cielo terso, delle tetre coscienze di coloro che hanno bruciato e di coloro che non sono stati capaci di impedirlo. Quei dati che, a dispetto di chi ci governa piegando la verità alla convenienza, mostrano le sconfitte del Paese, l'incapacità ad affrontare i morsi della crisi, l'assuefazione alla crescente ingiustizia che cova nel divaricarsi delle distanze tra chi ha e può e chi non ha e non può.

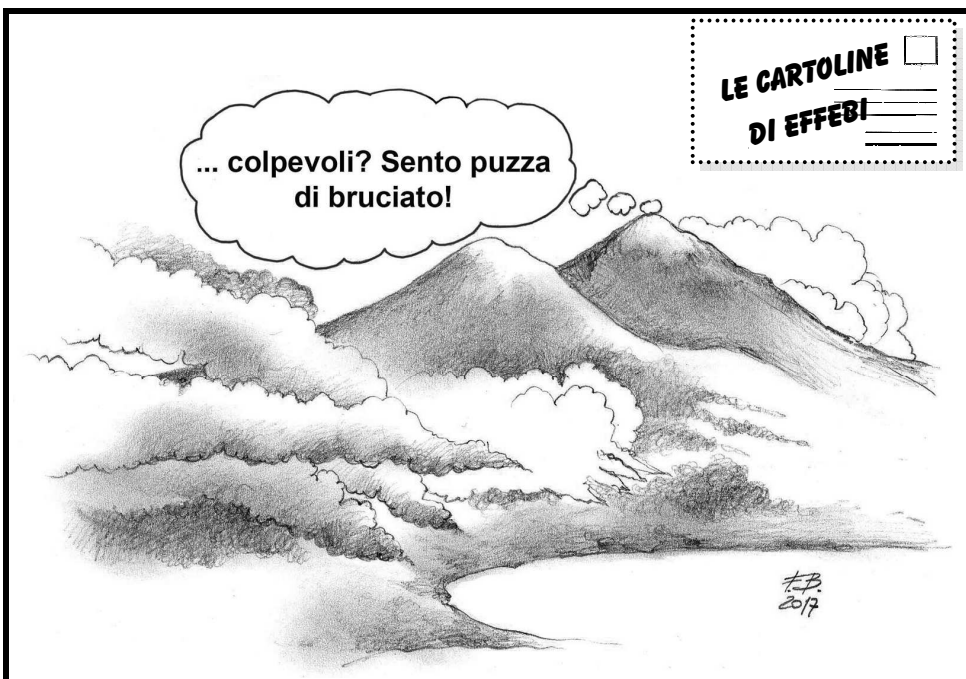
Nella mappa della crisi, stilata da *Il Sole 24 Ore*, Caserta è collocata dentro una asfissiante stagnazione. Dai vertici dell'Unione Europea ci fanno sapere che tra i giovani italiani,

in età tra i 15 e i 29 anni, il 20% - ma a Caserta il dato sale al 33% - sono NEET; dunque, non solo sono disoccupati, ma non seguono corsi di studio e non sono impegnati in alcuna attività formativa e, non bastasse, ormai totalmente sfiduciati, il lavoro neanche lo cercano. Un immenso potenziale umano ed economico è fermo, inutilizzato, abbandonato, quasi rottamato. Un muro si sta silenziosamente erigendo tra generazioni e sarà causa, come tutti i muri, di conflitti dolorosi e inevitabili. La disoccupazione complessiva per questa fascia di età, da noi, si avvicina al 50%. Chi è così bravo e fortunato da trovare un lavoro, lo fa in nero o si mette in tasca un contratto atipico, cioè instabile e da sfruttamento, se è vero che il suo stipendio raramente supera la metà di quello di un lavoratore di 60 anni. Ne consegue che i giovani non hanno casa propria, fanno pochi figli e hanno paura del futuro. L'Europa invita tutti gli Stati membri a introdurre un salario minimo «*per avere più convergenza e migliore protezione sociale per tutti*». Ma da noi piacciono i bonus, i regalini pelosi, erogati a ridosso delle elezioni, per comprare un consenso temporaneo ed effimero.

Avverto con viva preoccupazione l'incapacità della politica a dar risposte, a creare condizioni che invertano le tendenze negative, ma temo da parte dei giovani stessi e dei loro genitori una grave sottovalutazione del danno che si va accumulando. Stare a far correre il tempo, mettendo insieme noia e rabbia, cancella le residue motivazioni, disperde conoscenze e competenze, comunque acquisite, e riduce ancor più le labili possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Un cane pigro che si morde la coda in attesa che la situazione esploda quando il sostegno dei genitori verrà meno. Più tempo si rimane NEET e più difficile diventa poi rientrare in gioco per un lavoro. Il danno non so calcolarlo. Esso non è solo individuale, ma peserà, diventando cronico, sulla collettività che sconterà il non utilizzo di una immensa risorsa lavoro in uno con le negative ricadute psicologiche prodotte dal prolungarsi dell'utilizzo passivo delle risorse delle famiglie, destinate a impoverirsi.

Davanti a un quadro che sa di tragedia annunciata, non avverto reazioni. I Governi siedono sul cratere di un vulcano che sta per esplodere e diffondono un falso e stucchevole ottimismo, smentito dai fatti. Parlano di riforme ma producono provvedimenti deformati. Il *welfare* è ridotto a meno dell'essenziale, ma anche le amministrazioni locali, i *maître à penser* mostrano distacco e impotenza colpevoli, mentre milioni di giovani diventano ogni giorno più tristi e la loro vita si consuma. E, con tante vite che si consumano, nessuno sia così stupido da conservare l'illusione di non esserne toccato. Tutte le vite vedranno consumata una parte di sé, mentre il teatrino, ormai impazzito, mette in scena l'ipocrisia.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it



«Il principio della rotazione è mutuato dai cinque stelle. È un principio giacobino teorizzato da Marat che risolveva il problema indicando ogni giorno le teste da tagliare», esplose il governatore della Toscana, Rossi, come si legge su *l'Huffington Post*. Ma la prassi giacobina sembra appartenere più ad *Articolo Uno*. Mdp alza steccati a ogni piè sospinto. Sembra che non vada bene niente anche del governo che sta dimostrando equilibrio e coraggio. Sullo *lus soli* è venuta un'altra censura. Di fronte alla decisione lungimirante di Gentiloni di rinviare a settembre il Ddl sulla cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia, ribadendo però «l'impegno personale e del governo per approvarla in autunno», la sinistra reagisce duramente. «Per noi è finita», dice Arturo Scotto all'*Huffington Post*. «E se qualcuno ha dubbi, la vicenda dello *lus soli* li dirada». «Così affonda la propaganda e riemerge la realtà di questo Pd e di questo governo», dice Fratoianni della Si. «Ogni arretramento o

rinvio è un errore. Soprattutto in questo momento. Nessun cedimento culturale alla propaganda della destra», è il giudizio di Roberto Speranza.

La sinistra deve liberarsi da odi e rancori. Le osservazioni di Massimo Recalcati su *Repubblica* avanzano una tesi che può essere inquietante ma non peregrina. «Non è un po' sospetto» si chiede Recalcati «che ogni atto, ogni pensiero, ogni gesto politico di Renzi sia sbagliato? Che ogni sua opzione sia divenuta contraria al bene del Paese e a quella del suo stesso partito?». «La vera ragione di tutto questo odio è la difficoltà della vecchia sinistra di fare il lutto della sua fine storica. Più schiettamente: Renzi è colpevole di avere messo la sinistra di fronte al suo cadavere. Anziché fare il lutto della sua identità ideologica essa preferisce - come spesso accade - imputare all'eterogeneo la colpa della sua morte (già avvenuta)».

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

I vandali del calcio

In tutti i piccoli centri, quando succede un fatto improvviso ed eclatante, ognuno chiede all'altro come ha vissuto quel terribile momento della propria città. Per dirne una, il Vagabondo ricordava sempre il racconto di John Mengelt, il grande point-guard della Juvecaserta, che durante il terremoto del 1980 era rimasto chiuso in un ascensore, mentre rientrava a casa dopo la partita. E lo raccontò anche al Chicago News, che ne tirò fuori un bel pezzo. Il Vagabondo invece lavorava già, dopo aver lasciato il calcio attivo, e per giungere alla Concessionaria Fiat Gargiuolo doveva percorrere strade disseminate di ostacoli come blocchi di cemento o alberi di traverso, quando non bruciavano. Ma i venti anni circa passati a difendere la porta della Casertana, servivano a far sì che prontamente, una volta che lo avevano riconosciuto, i suoi fans di una volta provvedevano a sgombrare le vie di accesso, molto carinamente.

Ma il pensiero del Vagabondo era occupato da altro. I rivoltosi avevano messo in preventivo un attacco al Palasport, non ancora inaugurato, che di lì a qualche giorno avrebbe ospitato i Campionati Europei di basket. Il Vagabondo, con il fratello Santino, a capo dell'organizzazione, con i soci Tommaselli, Bruno d'Orta, Massimo Iaselli e qualche altro, stabilirono dei picchetti per difendere quella costruzione, che aveva del miracoloso, a Caserta, una delle poche al sud, attesa dal basket casertano dal 1951. E così, anche perché la folla di ribelli si calmò, il Palasport di Caserta fu salvo...

Il 10 settembre si fecero i conti dei danni, ingenti, degli arrestati (90), ma a dio piacendo, l'onda barbarica si tranquillizzò, nel momento in cui il presidente Moccia si affacciò dal balcone del Palazzo Cuccaro, sede della Casertana, e invitò tutti alla calma, con la solenne promessa che a giugno del 1970 la Casertana sarebbe stata in serie B. Solo 12 degli arrestati furono rilasciati, gli altri dovettero subire un processo. Troppe ne avevano combinate, in tutta sincerità... A proposito di Pepino Moccia: come i bravissimi dirigenti della gloriosa società casertana, riuscirono a convincere il magnate del cemento, non si sa bene. Nel 1963 (il Vagabondo aveva appena giocato la sua ultima partita in rossoblu - Casertana-Nocerina 1-0 - quando fu il primo a essere ceduto al Savoia di Pesaola), i grandi Renato Iaselli, Ugo D'Onofrio e Angelo Lazzari, con il segretario Vittorio Russo, riuscirono a convincere Moccia, titolare di un cementificio a San Clemente, ma originario di Afragola, la Casertana cambiò i suoi progetti. Moccia si mise al fianco gli esperti casertani dell'epoca, e cominciò a costruire un bel blocco di giocatori con Anghileri, Fazzi e Cominato uomini simbolo. Tenne per la panchina Vergazzola con il mitico Giovanni Bagni vicino, poi arrivò a Caserta Olivieri, portiere campione del Mondo nel '38, infine con il pescarese Tom Rosati si fecero grandi cose, tipo appunto la prima promozione in serie B, vanificata dalla grande confusione che crearono Selmo, De Togni e la Lega Italiana.

Nessuno mai ha saputo la verità sulla faccenda... Forse in occasione del cinquantenario (2019) si saprà qualcosa...

(Fine)



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

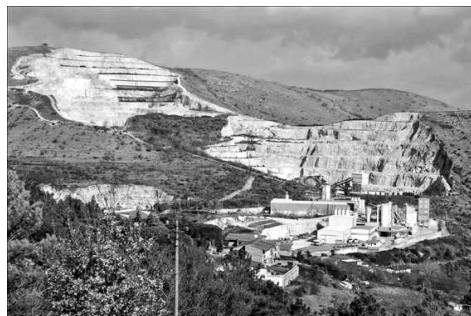
Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

Potenti cavatori ritornano



Ancora una dose di corruzione, un po' stracciona, ma emblematica del livello di compromissione stratificata che alberga nei pubblici uffici. Stavolta il luogo è la Conservatoria di S. Maria C. V. La denuncia è di uno dei dipendenti: onesto, dunque temerario. La luce della Procura diretta a illuminare un sistema di complicità tra utilizzatori del servizio e dipendenti erogatori. Tecniche oleatrici per superare ostacoli e tecniche di falsificazione scadenti, del tipo riscontrabile ne "La Banda degli Onesti", con Totò e Peppino impegnati a stampare improbabile moneta. Un piccolo episodio, anche un po' patetico, ma necessario per suffragare la convinzione, errata, che ormai è tutto marcio e qualche volta il marcio è ridicolo.

Intanto mentre l'attenzione scema e il caldo consiglia amache per pisolini, in Regione stanno preparando la fregatura. La pressione degli attivissimi imprenditori delle cave rischia di produrre una leggina silenziosa che proroga i tempi di dismissione dell'attività estrattiva. In un comunicato Legambiente denuncia: «*La Regione Campania si appresta ad approvare un disegno di legge che proroga i tempi di dismissione delle cave. Un provvedimento insostenibile, che apre le porte a nuove ferite per un territorio già martoriato e che ritarda la riqualificazione e la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista del dissesto idrogeologico*». Se approvata, la legge concederebbe otto anni agli imprenditori per continuare a cavare anche dove lo scempio è già compiuto. Stiamo rischiando venga ancora data licenza di privatizzare beni comuni, di mangiar colline, in un contesto dove le ecomafie guazzano a loro agio.

Quando finiranno la truce offesa della natura e il furto della bellezza? Quando saremo capaci di dire **BASTA?**

G. Carlo Comes



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Addio ai monti

«**Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo...**». Sono i pensieri di Lucia Mondella, eroina de I promessi sposi, costretta a lasciare la propria terra per sfuggire alle pretese di Don Rodrigo. Ben altre saranno le nostre parole e le considerazioni appropriate guardando in questi giorni le colline tifatine bruciare: «**Addio, monti sorgenti dalle fiamme...**». Ma prima di noi, quanti altri addii sono stati rivolti al nostro territorio martoriato?

In primis l'addio dei contadini, della categoria più miserevole, quelli ridotti a lavorare il terreno poco produttivo dei declivi, strappato al dilavamento delle rocce e accumulato sui terrazzamenti, anno dopo anno, con la tenace opera di contenimento delle "mura-cche" (muretti a secco). Opera meritoria ma misconosciuta, per di più scarsamente ricompensata dai raccolti (foraggi, granaglie, ortaggi), fortemente influenzati dall'andamento stagionale delle piogge e coltivati con fatica per l'impervietà del terreno. Eppure per secoli sui terrazzamenti del Tifata, lì dove la pendenza lo ha consentito, i contadini hanno conservato il cotico erboso, controllando le piante infestanti, procedendo allo sfalcio prima della stagione secca e prevenendo, così, gli incendi. Pendii più dolci e terrazzamenti artificiali erano sede anche delle estese piantagioni di ulivi. E poi c'è stata l'emigrazione, la promessa di un lavoro meno duro in città, l'urbanesimo con le sue comodità e il conseguente abbandono delle attività agricole poco produttive.

Un altro addio, e per sempre, lo hanno rivolto ai monti tifatini i cavaioli in questi ultimi decenni: protetti da funzionari corrotti, hanno divorato senza senso della misura intere colline. Erano emerse dal mare 150 milioni di anni fa, nate dai gusci degli organismi marini che si stratificavano millennio dopo millennio, trasformandosi in bianco calcare. Troppo tardi Il Magistrato della Procura di S. Maria C.V., Donato Ceglie, affermava, durante il processo scaturito dall'operazione Olimpo contro le cave abusive, che sono state riscontrate: «**400 cave abusive nella sola provincia di Caserta. L'attività estrattiva è servita per realizzare migliaia e migliaia di manufatti abusivi [...] le province di Napoli e di Caserta rappresentano, per tanti versi, un unico, immenso e immondo corpo di reato ambientale. Il tutto sotto gli occhi omissivi, ma in qualche caso complici, di chi è preposto ai controlli**».

E ancora gli addii al territorio si susseguono per bocca di quanti, funzionari, politici ed operai della Provincia di Caserta, si son trovati spiazzati, non avendo le risorse per operare (per giunta anche senza stipendio), all'indomani della riforma delle province (legge Del Rio), tant'è che il Presidente dell'Ente fu costretto a dichiarare nel maggio scorso: «**La legge Delrio ha riordinato le Province ma lo stop al referendum costituzionale le ha fatte ritornare in vita, ma senza i fondi necessari**



[...] **le strade sono senza manutenzione [...]**. E, come si sa, le strade provinciali sono quelle che tengono uniti i centri minori, le vie che attraversano il cuore del territorio e, senza manutenzione delle siepi, basta un mozzicone a generare incendi alimentati dal vento. Infatti l'ente proprietario di una strada «**ha l'obbligo di provvedere alla relativa manutenzione non solo allo scopo di garantire la sicurezza e la fluidità della circolazione stradale ma anche allo scopo di prevenire e, se del caso, segnalare ogni situazione di pericolo o di insidia inerente sia la sede stradale sia la zona non asfaltata sussistente ai limiti della medesima**» (così recita una recente sentenza della Cassazione).

E poi l'addio, dulcis in fundo, da parte degli operatori chiamati in prima persona a far fronte contro gli incendi: pompieri e agenti del Corpo forestale dello stato, passati all'Arma dei Carabinieri dal 1° gennaio 2017 in seguito alla legge Madia. Il Corpo forestale dello Stato ha svolto finora un ruolo centrale nella difesa dei boschi dagli incendi, con attività di prevenzione e spegnimento degli stessi, coordinando le azioni preventive/repressive e controllando il territorio mediante i Comandi di stazione. Ma per il repentino accorpamento con i Carabinieri, in molti casi si sono disperse le esperienze accumulate in anni di attività, son rimaste silenziose le centrali radio per il coordinamento, è stato ritardato l'utilizzo dei mezzi aerei di spegnimento, né son state rinnovate per tempo le convenzioni col corpo dei vigili del fuoco. Lo denuncia il 5 luglio 2017, in un comunicato diretto ai sindacati di categoria, Giovanni Nanni, Direttore regionale dei Vigili del fuoco in Campania: «**Si comunica che la Regione Campania, più volte sollecitata, ha rappresentato la propria indisponibilità alla stipula di una convenzione che preveda il coinvolgimento dei Vigili del Fuoco nelle attività di lotta attiva e prevenzione degli incendi boschivi**».

Questi gli addii. Ma è possibile un ritorno. Gli abitanti nella zona pedemontana e i gestori delle attività produttive ai piedi delle colline (resort, agriturismi, ristoranti, pizzerie, canili, vivai, fabbriche pirotecniche, aziende agricole, depositi di gas in bombole, distributori di carburante, Siti monumentali ecc.), insieme ai proprietari di alcuni insediamenti abitativi in posizione panoramica sui poggi, in mezzo alla vegetazione, hanno tutto l'interesse a prevenire gli incendi perché

(Continua a pagina 18)

I problemi dei patroni di Caserta

Strano destino quello dei santi patroni della nostra città. A san Sebastiano Martire, il primo patrono del villaggio Torre, già verso la fine del '700 fu "affiancato" s. Gaetano di Thiene, scomparso poi dalla memoria storica cittadina e perfino da quella della Diocesi. Inoltre, per quanto la chiesa parrocchiale di San Sebastiano fosse la più antica della zona (già citata nella Bolla di Senne del 1113), dopo il suo incendio nel 1783, il patrono della città, incredibilmente, non ha più avuto una sua chiesa. Infatti, la relativa parrocchia di San Sebastiano è stata costretta, negli anni, a migrare da una chiesa all'altra fino ad approdare a quella di Sant'Agostino.

Ma anche il culto di san Sebastiano non è stato poi granché, vista la scarsa diffusione del suo nome fra la nostra popolazione e, soprattutto, per mancanza dei festeggiamenti tipici per ogni santo patrono, specie nel meridione d'Italia. In realtà, il culto di san Sebastiano non solo ha dovuto convivere con quello di san Michele Arcangelo, patrono della Diocesi Casertana, ma soprattutto, a partire dalla prima metà dell'800, con un nuovo culto che si diffuse rapidamente fra la popolazione.

Infatti, avvenne che, intorno al 1830, nella Santella (Via Sant'Elena, oggi Via Ferrante) e più precisamente in un modesto appartamento della Viella Salomone, abitavano due anziane sorelle: le signorine Costa. Entrambe nubili, godevano di tanta stima e fiducia da parte degli abitanti della zona che, ben volentieri, affidavano ad esse i loro bambini durante la giornata, benché non fossero certo istruite. Ma quel che più qui interessa è che le due sorelle erano dette "le devote" per la loro grande fede religiosa. Infatti, in una nicchia scavata in una parete della loro casa, avevano perfino posto una grande statua di sant'Anna, che mostravano molto volentieri ai loro ospiti, cominciando così a diffonderne il culto. Poi, quando il colera del 1-836 uccise una delle sorelle e nel 1838 morì anche l'altra, risultò da testamento, che la statua di sant'Anna era stata donata alla Congrega dell'antica Chiesa di Loreto (nella odierna Piazza Marconi).

I confratelli di Loreto, consapevoli della venerazione di cui già godeva in città tale statua, furono felicissimi del dono perciò, dopo averla fatta restaurare, la esposero nella loro chiesa favorendo così, oltremodo, l'espansione del culto per s. Anna fra i casertani.

E quando, durante la II Guerra Mondiale, il 27 agosto del 1943, nel corso di un bombardamento sulla stazione ferroviaria e sul silurificio di Via Ferrarecce, rimase completamente distrutta la vicina chiesa di Loreto, solo la statua di Sant'Anna rimase assolutamente intatta nella sua nicchia. L'evento, ritenuto un segno miracoloso, fece accrescere ancor più in città la venerazione della Santa e così, già il 27 agosto del 1946, il vescovo Mangino benedisse la posa della prima pietra per la nuova chiesa, che, progettata dall'ingegnere Menditto, fu a quel punto dedicata proprio a Sant'Anna e, anche se non del tutto completata, appena possibile fu inaugurata per rispondere alle pressanti richieste dei fedeli. E rimase incompiuta ancora per molti anni finché, il 25 luglio del 1974, venne inaugurata anche la parte a completamento. Ora quella chiesa appariva bellissima e degna sede di Sant'Anna. Infatti, pur non tradizionale, emanava una grande spiritualità grazie all'armonia degli spazi, dei volumi, dei giochi di luce naturale e della sobrietà degli arredi. L'altare, illuminato con effetto mistico dall'alto da un grande lucernario, era al centro dell'assise dei fedeli, che convergeva degradando verso esso, favorendo così la partecipazione corale ai riti sacri.

Poi, tutto ciò fu purtroppo distrutto da successivi lavori che, con pretesa di velleitario abbellimento, in realtà produssero un risultato del tutto opposto, dacché la chiesa appare oggi coacervo sovrabbondante di elementi architettonici più vari: archi, logge, portici, decori e tanto altro ancora. Tuttavia, la fede dei casertani in sant'Anna è sempre così grande e viva che, non solo ha portato alla proclamazione della Santa a co-patrona della città nel 1984, ma, evidentemente, fa sì che, entrando tuttora in quella chiesa per venerarla, le brutture create dall'uomo scompaiano "miracolosamente"...

Nando Astarita

Cittadinanza onoraria

È certamente stata un lodevole iniziativa quella di concedere la cittadinanza onoraria a Ennio Morricone, che ha tenuto nel Cortile della Reggia un indimenticabile concerto e quindi ha inserito la nostra città quale tappa importante della sua attività di Direttore d'orchestra. Ma ci sono altri personaggi illustri, intellettuali o artisti che ci onorano della loro presenza, scegliendo Caserta come sede di interventi culturali di alto livello (mi riferisco particolarmente a Massimo Cacciari) o hanno scelto di vivere nella città della loro adolescenza (Toni Servillo) o hanno frequentato il Liceo a Caserta (Roberto Saviano, alunno del Liceo "Diaz"), che meriterebbero di vedersi riconosciuta la cittadinanza onoraria per il lustro che danno a questa città.

Massimo Cacciari da oltre venti anni non manca a un appuntamento annuale con Caserta, accolto da un numero tale di ascoltatori che si trova difficoltà a reperire una sede che possa contenerli. Sono anni che mi batto, naturalmente insieme ad altri, per conferirgli questo riconoscimento come segno di gratitudine per il privilegio che ci dona. Ho saputo che Cacciari sarà di nuovo a Caserta il 29 settembre. Ci sarà tempo, vista la tempestività della cittadinanza a Morricone, per preparare lo stesso evento per lui?

È forse superfluo soffermarsi sulle ragioni perché lo stesso riconoscimento vada a Toni Servillo, a cui è stata data la cittadinanza onoraria da Napoli, dove ha avuto le sue prime esperienze di attore e regista (le primissime però sono state a Caserta) e non dalla città in cui egli, nato ad Afragola, è cresciuto e continua a vivere. Mi sembra inutile parlare anche di Saviano, perché credo sia chiaro che questo appello, rivolto al Sindaco e a tutti gli Amministratori, ha lo scopo di accreditare Caserta come città attenta alla cultura e a chi ne è artefice e portatore.

Rosa Piccolo



La posa della prima pietra della chiesa di Sant'Anna



La chiesa di Loreto distrutta dal bombardamento del '44 con la nicchia e la statua intatta

Caro Caffè,

una migliore conoscenza del Vangelo prodotta dal Concilio Vaticano II portò a riesaminare la celebrazione eucaristica, cercando forme più assembleari e familiari e ritornando al significato originale dello spezzare il pane. Don Giovanni Battista Franzoni, che era stato il più giovane padre conciliare, e i suoi amici della Comunità di San Paolo, ricordano come un elemento della liturgia eucaristica fosse lo spezzare il pane e distribuirlo, e che questo compito spettasse alle donne. Ma più importante è la condivisione della solidarietà, che si esprimeva nell'appoggio ai lavoratori in lotta per il riconoscimento dei loro diritti. L'interpretazione del Vangelo non poteva essere lasciata alle elucubrazioni del predicatore e ad ogni fedele era dato di parlare dall'altare, seppure concisamente, nella preghiera dei fedeli. Quando il Vaticano pretese che ogni intervento fosse preventivamente esaminato dall'Abate, questi non esitò, serenamente, ad offrire le sue dimissioni per la Pentecoste del 1973 con la pubblicazione di "La terra è di Dio" lettera pastorale dell'Abate e ordinario dell'Abbazia di San Paolo fuori le mura di Roma.

In precedenza (1971) con un gruppo di giovani oratoriani eravamo andati a Roma per incontrare l'amico Nicolò, allievo dell'ateneo salesiano. Gerardo Lutte, sacerdote belga docente di quella università, ci presentò ai baraccati di Prato Rotondo coi quali viveva e fummo addirittura ospiti della loro parca mensa. Successivamente, quando Lutte per queste sue frequentazioni fu espulso dalla congregazione, il gruppo di giovani sottoscrisse un documento di solidarietà al professore belga e lo pubblicò nella propria bacheca di Piazza Dante. I firmatari del documento furono allontanati dalla casa salesiana di Caserta dove si riunivano e cominciarono a riunirsi in altra sede come "Comunità Terre Nuove".

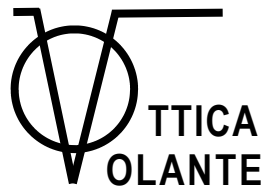
Avemmo contatti con tutte le Comunità cristiane di base, partecipammo alle loro iniziative e andammo a prendere la lettera pastorale e vedere lo stanzone di Via Ostiense 15-8b, nuova sede della comunità di San Paolo. Giovanni Franzoni, che è scomparso in questi giorni, ci fu vicino nel 1974 per la campagna referendaria dei cattolici del No e fu sospeso a divinis. Ci aiutò nel compromesso storico delle elezioni 1976 e fu ridotto allo stato laicale.

Qualche anno fa, in una conferenza presso la libreria Feltrinelli con storici e militanti di sinistra, una giovane renziana vantava il 40% alle elezioni europee e Giovanni Cerchia le faceva notare che il numero di voti era stato assai maggiore nel 1976, e coinvolse me che a quelle elezioni avevo partecipato. Risposi che il 6 giugno 1985 ero in Piazza Vanvitelli con Franzoni, monaco benedettino, a buon diritto tale perché persino l'ex Sant'Ufficio gli comunicò la riduzione allo stato laicale con lettera indirizzata a Giovanni Battista, suo nome di monaco, e non a Mario nome di battesimo, per un comizio sul referendum della scala mobile indetto dall'allora segretario Peppino Venditto e i compagni avevano preparato

il palco. Tutti e tre sapevamo di essere perdenti, ma pensavamo che il comizio andasse fatto per rispetto a Enrico Berlinguer scomparso di recente. Giovanni, sempre generoso (così mi piace ricordarlo), aveva una spalla fratturata: me ne accorsi dalla fasciatura la mattina dopo a casa mia mentre si rivestiva per tornare a Roma.

Felice Santaniello

Caro Caffè



Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

TELEFONO EMERGENZA 347/4839864

SOS ANZIANI emergenza caldo

Il Comune di Caserta - Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con

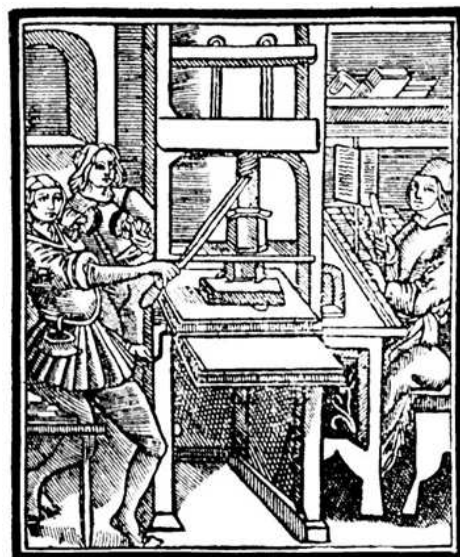
- ANGELI PER LA VITA
- AUSER CASERTA
- CASA ALBERGO ANZIANI VILLA OSCAR
- CROCE ROSSA ITALIANA

METTE A DISPOSIZIONE PER GLI OVER 65 ANNI

- ➔ ASCOLTO TELEFONICO CONTRO LA SOLITUDINE 800995988
- ➔ SOS FARMACI: ACQUISTO E CONSEGNA A DOMICILIO
- ➔ ORIENTAMENTO AI SERVIZI. FARMACIE DI TURNO, ORARI SERVIZI COMUNALI, SERVIZI SOCIOASSISTENZIALI E SOCIO SANITARI DEL TERRITORIO
- ➔ AFFIDAMENTO DIURNO DI ANZIANI SOLI
- ➔ MEZZI DI SERVIZIO DELLA CRI PER EMERGENZE CALDO 0823/321000

Città di Caserta

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

com / documenti 1

GIOVANNI BATTISTA FRANZONI
abate e ordinario
dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura in Roma

La terra è di Dio

Lettera pastorale

estratto da com n. 53, del 17-6-1973

In ricordo di Maryam Mirzakhani

Il 15 luglio 2017, vinta da un cancro al seno, muore a soli quaranta anni Maryam Mirzakhani, insigne matematica iraniana. Sposata con il matematico ceco Jan Vondrák, lascia una figlia di nome Anahita. Maryam è nata nel 1977 a Teheran e, per sua stessa ammissione, ha avuto la fortuna di iniziare l'istruzione dopo i dieci anni, alla fine della Guerra tra Iran e Iraq, crescendo in un periodo di ripresa politica, sociale ed economica del suo paese. Amante della lettura, sognava da bambina di diventare scrittrice, ma durante la frequenza di una scuola superiore femminile ha rivelato la sua abilità matematica, vincendo anche le medaglie d'oro alle Olimpiadi internazionali di Matematica nel 1994 e 1995. Si è laureata in Matematica presso l'Università *Sharif* di Teheran e il suo talento matematico l'ha portata naturalmente a perfezionarsi ad Harvard. La sua tesi di dottorato, sotto la supervisione del matematico Curtis McMullen (anch'egli insignito della *Medaglia Fields*), è stata definita da molti matematici «spettacolare». Dal 2004 al 2008 è stata *Research Fellow* e *Assistant Professor* all'Università di Princeton e dal 2008 *Professor of Mathematics* nell'Università di Stanford.



Questo genio della Matematica, donna dall'aspetto esile e dallo sguardo dolce, è diventata, senza volerlo, il simbolo vivente della lotta delle donne contro il maschilismo scientifico, che molti fanno risalire a Pitagora. Un

esempio su tutti, alla scienziata polacca Maria Skłodowska Curie, vincitrice del Nobel per la Fisica nel 1903 e per la Chimica nel 1911, l'Università di Harvard nel 1920 respinse la proposta di conferirle una Laurea *Honoris Causa*. La Mirzakhani è assurta agli onori della cronaca mondiale fuori dall'ambiente matematico essendo stata la prima (e fino a oggi unica) donna a vincere la *Medaglia Fields* nel 2014. La *Medaglia Fields*, l'*International Medal for Outstanding Discoveries in Mathematics*, ritenuta l'equivalente del Premio Nobel per la Matematica, è un importante e prestigioso premio in ambito matematico, che viene assegnato a partire dal 1950 a quattro matematici che non abbiano superato i quarant'anni nell'ambito del *Congresso internazionale dell'International Mathematical Union (IMU)*, che si svolge ogni quattro anni.

Maryam Mirzakhani ha dedicato la sua breve ma straordinaria e intensa attività scienti-

fica a questioni matematiche profonde e molto astratte, in particolare si è occupata di Superfici di Riemann e loro Spazi di moduli, collegando tra loro Geometria iperbolica e simplettica, Analisi complessa, Topologia algebrica e Sistemi dinamici e influenzando tutte queste discipline con i suoi risultati. È opinione diffusa tra i colleghi di Stanford che le sue ricerche, molto astratte e con motivazioni del tutto interne alla Matematica, potranno avere un impatto in Fisica teorica, in particolare in Teoria quantistica dei campi e negli studi sull'origine dell'universo, in Ingegneria e in Scienza dei materiali. Maryam Mirzakhani, oltre che brillante scienziata, è stata una docente molto apprezzata ed era anche molto impegnata ad ispirare e stimolare le donne a intraprendere studi scientifici e, in particolare, a dedicarsi alla Matematica. Non amava la notorietà e la sua umiltà la portava ad accettare le onorificenze soltanto nella speranza di essere un esempio e poter incoraggiare altre donne a seguire la sua strada.

Mi piace chiudere questa brevissima nota con le parole di Ralph L. Cohen, suo collega matematico a Stanford: «*Maryam è stata una collega meravigliosa. Ella è stata non soltanto una brillante e coraggiosa ricercatrice, ma anche una grande insegnante e una magnifica tutor PhD. Maryam ha incarnato ciò che ovunque si pensa debba essere l'attività di un matematico o di uno scienziato: tentare di risolvere un problema non ancora risolto, oppure di capire qualcosa che non sia ancora stato compreso. La spinta è una profonda curiosità intellettuale e si prova grande gioia e soddisfazione per ogni "bit" di successo. Maryam era uno dei più grandi intelletti del nostro tempo ed era una meravigliosa persona. Ci mancherà terribilmente.*»

Nicola Melone

Caro Caffè

Caro Caffè,

sabato 15, dopo avere letto due lunghi articoli, a firma G.C. Comes e Felicio Corvese, i pensieri sono volati ancora più... pensosi. I due articoli forniscono un'analisi e una sintesi di un progressivo e ulteriore degra-

darsi dei principi basilari della convivenza civile e istituzionale, nonché di una progressiva e ulteriore lontananza delle istituzioni civili e pubbliche dalla realtà di un degrado che cresce a velocità spaventosa, mentre le suddette istituzioni si riuniscono e studiano soluzioni con lentezze altrettanto spaventose. E sulla soglia di quelle istituzioni, a cavalcare la più incontrollabile rabbia sociale da trent'anni a questa parte, si accapigliano realtà (anti) politiche tra loro contrarie ma uguali nella altrettanto spaventosa proposta di svolte anacronisticamente autarchiche, affiancate da un'altrettanto irrealistica realtà strillata da un comico a sua volta, forse, a caccia di rivalse personali sulle quali ha investito tutto, mettendosi a capo della più improvvisata schiera di giovani e meno giovani proiettati in politica da vite di quotidiana banalità e culture da scuole medie, a cui affidare, prendendo il potere di governo, istituzioni, ministeri, politica. Lo scritto di Felicio Corvese cita testimonianze inoppugnabili, saggi e approfondimenti a firma di intellettuali ed economisti. E tra le cause individuate di quel degrado, e forse allo stesso tempo anche effetto di esso, la caduta verticale dei "sottosistemi", termine non certo riduttivo con cui sono indicati i diritti, l'economia e la famiglia.

Caro Caffè, il tuo povero e affezionato avventore e consumatore ha pensato che questa è l'immanenza della vita che ha vissuto, e anche di quella che gli resta da vivere, affidandosi a quel *mestiere di vivere* che Cioran definiva "per professionisti" e che - tra gli strumenti di quel mestiere - richiede la ricerca dei momenti di trascendenza a cui affidare momenti di rasserenamento, e qualche volta, perché no, di felicità.

E tra questi ho scelto - e scelto di condividere con i tuoi mai banali avventori - la rilettura di una "Storia degli Angeli" di Marco Bussagli, titolare della cattedra di Anatomia Artistica alla Accademia di Belle Arti di Roma. Che dall'arte si espande fino a concetti di angelologia e quindi alla trascendenza ricercata. Al titolo si potrebbe aggiungere il sottotitolo "Musica e Misura". Salto la pur bellissima prefazione, che spiega la metodologia di un'archeologia delle Scritture e dell'Arte da cui nasce un immaginario ancestrale, e volo al 2° paragrafo del Capitolo VII, intitolato "Gli Angeli musicanti", che si apre con la seguente citazione: «*Voi che avvistate questa dipintura / di Dio pietoso sommo creatore / Lo qual fè tutte le cose con amore / pesate, numerate e con misura*», tratta da un'iscrizione alla base di un affresco rappresentate la Cosmografia, di Piero di Puccio, nel Camposanto di Pisa, e prosegue così: «*Il numero, inteso come misura e quindi, in definitiva, come sinonimo d'armonia, costituisce la pietra angolare su cui Dio ha costruito l'Universo. I rapporti tra le cose del mondo sono numerici. La concezione che vuole il Cosmo come un insieme armonico di rapporti numerici, per quanto antica, soprattutto oggi si rivela estrema-*



DITTATURE

Sarà davvero difficile uscire indenni da questo guazzabuglio. Soprattutto perché le modalità anti-democratiche con cui le ristrette élite politico-finanziarie europee avevano realizzato l'introduzione dell'euro sembravano tendere a un obiettivo primario: non dover chiedere, di volta in volta, il consenso per poter procedere, evitando in tal modo il rischio concreto di vedersi clamorosamente sbugiardare da settori dell'opinione pubblica momentaneamente maggioritari in merito a questioni - talvolta cruciali - sulle quali potevano essere chiamati ad esprimersi. Un obiettivo per il momento conseguito soltanto in parte, come dimostra il caso dei referendum svoltisi in due dei paesi fondatori dell'Unione, Francia e Olanda (2005), che avrebbero bocciato l'adozione della Costituzione europea, spingendo così l'Unione a lavorare a una sua versione più "leggera": il trattato di Lisbona del 2007, entrato in vigore nel dicembre 2009. Bocciature referendarie peraltro non isolate, quelle del 2005, precedute da quelle danesi (1993 e 2000), irlandesi (2001 e 2008) e svedesi (2003). Per tacere pudicamente della recente (e tutt'altro che indolore, checché ne dica la cancelliera Angela Merkel) "Brexit".

E serve davvero a poco, se non a rinfocolare vecchi rancori mai sopiti e particolarismi di matrice populistica che soffocano ogni tentativo di ragionamento, l'isteria da combattimento di tanti sedicenti "europeisti", che in queste occasioni così dense di significato non hanno saputo far di meglio che urlare stizzosamente al "tradimento", senza provare minimamente a riflettere: cominciando ad ammettere, per esempio, tutti i piccoli e grandi errori commessi, nonché i traguardi ampia-

mente propagandati, ma non ancora (e forse mai) raggiunti; ma, soprattutto, mostrando piena e incondizionata disponibilità verso un miglioramento sostanziale, non certo di facciata, che potesse portare le istituzioni all'effettivo servizio del cittadino, e non viceversa. È stato il caso, tra gli altri, dell'allora presidente della repubblica Giorgio Napolitano, il quale dopo l'ufficialità del "no" irlandese del 2008 in merito al "Trattato di Lisbona", si era affrettato a rispondere che «le ratifiche devono continuare fino a raggiungere la soglia dei quattro quinti. Non si può neppure immaginare di ripartire da zero». Non mancando, subito dopo, di aggiungere parole davvero pesanti (con buona pace dei nostri padri costituenti e degli alti principi democratici contenuti nella nostra Carta costituzionale, ipocritamente osannati ad ogni pie' sospinto dalla nostra classe dirigente) in merito al concetto di democrazia rappresentativa: «È l'ora di una scelta coraggiosa da parte di quanti vogliono dare coerente sviluppo alla costruzione europea, lasciandone chi - nonostante impegni solennemente sottoscritti - minaccia di bloccarli. Non si può pensare che la decisione di poco più della metà degli elettori di un Paese che rappresenta meno dell'1% della popolazione dell'Unione possa arrestare l'indispensabile, e oramai non più procrastinabile, processo di riforma».

Avrebbe fatto bene, l'allora presidente e quanti la pensavano (e continuano pervicacemente a pensarla) in quel modo, a fermarsi a meditare, tra l'altro, sulle giuste e pacate considerazioni di Guido Guidi a proposito delle problematiche identitarie dell'Europa, oggi più che mai attuali, vista la frattura insanabile tra politica e società, attestata in primo luogo da alte forme di astensionismo elettorale. Esse provvedevano, per una volta, a spostare analiticamente l'onere delle grandi difficoltà incontrate dal processo di piena integrazione dalle singole entità socio-culturali all'evidente incapacità dell'Unione a realizzare «una doverosa riflessione anche sull'identità, nella sua accezione al singolare,

nel senso cioè di un'anima europea, ma soprattutto al plurale, al fine di dare corpo al dichiarato impegno europeo di rispettare le sue "diversità", percepite e garantite come i valori autentici dell'Unione». Non certo a caso, «sotto quest'ultimo profilo, la mancata evidenziazione dei fattori identitari dell'Europa, da parte dei capi di stato e di governo e del ceto politico in generale, mi pare costituisca una delle possibili cause delle attuali difficoltà che i popoli europei incontrano nel processo di ratifica, per referendum, dei trattati» (cfr. *Identità dell'Europa. I referendum di Francia, Olanda e Irlanda. Alcune raccomandazioni da parte di Alexis de Tocqueville*, in "Il Politico" n. 3, 2008).

E, a proposito di mancata integrazione e di assenza di solidarietà tra i Paesi membri dell'Unione, una malinconica conferma viene proprio in questi giorni dal fronte dell'immigrazione di massa, trattato come un semplice problema di ordine pubblico. Ma, ancora di più, dalla notizia che Berlino abbia ottenuto circa un miliardo e mezzo di euro grazie alla crisi greca, in termini di interessi e profitti sui bond ellenici. Cifra ufficialmente dichiarata dal ministero delle Finanze tedesco, in risposta a una interpellanza urgente dei Verdi, secondo quanto riferito da uno dei più importanti quotidiani tedeschi, la *Sueddeutsche Zeitung*. Per i prestiti della Banca statale KfW, il guadagno tedesco in termini di tassi è stato di quattrocento milioni di euro. Mentre per l'acquisto di bond da parte della "BCE", dal 2015, i profitti della Germania ammontano a circa un miliardo. Secondo il verde tedesco Sven-Christian Kindler, «sarà anche legale che la Germania guadagni sulla crisi della Grecia, ma legittimo, nel senso morale della tanto sbandierata solidarietà, non è». Opinione, la sua, caduta in un silenzio istituzionale più significativo di ogni parola, che spiega a sufficienza il fallimento di un progetto di cui, nei mesi scorsi, si è invece preferito festeggiare il sessantesimo compleanno in pompa magna.

(5 - fine)

mente attuale perché l'indagine matematica è arrivata a fornire spiegazioni anche per fenomeni che pensavamo rientrassero nella casualità. Basti pensare alla teoria dei frattali di Benoit Mandelbrot (1924-2010) grazie alle quali si possono descrivere matematicamente anche forme come quelle delle nuvole o la distribuzione delle galassie nell'Universo. In questo modo, l'indagine scientifica, invece di opporsi, si adegua inconsapevolmente a principi cosmologici religiosi che in genere sono ritenuti estranei alla razionalità».

Secondo l'Autore, quindi, la Ragione, pur restando scettica verso i dogmi di Fede, arriva ad accettare l'esistenza di Dio, partendo dal concetto che la Verità è spesso rivelata dalla Bellezza, e il Mistero che si cela dietro la Grande Bellezza del Cosmo lascia intuire una Verità. E le tracce rivelate della bellezza universale sono, secondo l'autore, i numeri e la musica: «Il numero stupisce con la sua perfezione, con la meraviglia dei suoi rapporti proporzionali indagati fin dall'antichità dalla aritmetica, che non è la *loghistikè techne dei Greci*, cioè l'arte del computare, ma quella che gli stessi Greci chiamavano *arithmetikè episteme*, o cognizione aritmetica, una scienza per indagare la verità del Cosmo. Teodorico di Chartres, cancelliere della scuola filosofica di Chartres, già nel 1150 scriveva "la creazione dei numeri è la creazione delle cose", postulando così un legame inscindibile tra ciò che è ideale come i numeri e materiale come le cose. La chiave aritmetica per

comprendere il Cosmo porterà all'acquisizione dell'Armonia dei numeri, e attraverso questa, alla cognizione dell'Armonia di Dio. Alla base di questa concezione non c'è soltanto il pensiero pitagorico e platonico (in particolare nel neo platonismo di Plotino) ma opere come l'*Arithmetica* di Severino Boezio (480-524) - lo sfortunato consigliere del re goto Teodorico, dal quale fu sospettato ingiustamente di tradimento e fatto uccidere - che parafrasò la *Introduzione all'Arithmetica* di Nicomaco di Gerosa (I - II sec. d.C.), che a sua volta aveva attinto da Euclide, Pitagora e Platone. In questa opera Nicomaco tramanda la leggenda [...] Questa tradizione, tramandata fino alla *Theoria Musicae* di Franchino Gafurio (1451 - 1522) dimostra che la musica è a sua volta una successione di rapporti aritmetici. [...] Possiamo affermare che da allora tutto l'universo numerologico divenne un universo musicale».

Caro Caffè, chiudo questa mia condivisione citando i versi di Mario Luzi che mi ritornano in mente ogni volta che la bellezza di una lettura mi lascia tracce emotive forti; ma in questo caso anche per ribadire la mia personale pace con la Ragione e la Fede: «Tutto questo non appartiene che al destino ed a noi, se lo avremo interpretato, nella rivelazione della sua giustezza».

Bartolomeo Longobardi

Pensieri in libera uscita

Se è vero che passiamo su questa terra come ospiti, va detto che le condizioni della locanda peggiorano di giorno in giorno.

Se i migliori santi sono ex peccatori, non per questo i più onesti tutori dell'ordine vanno reclutati fra gli ex galeotti.

Se oggi scrivi un libro di successo contro la Bibbia devi aspettarti che salgano anche le vendite della Bibbia.

Se il verbo "conoscere" conserva ancora il suo significato Biblico (Isacco conobbe Rebecca e venne Giacobbe), Socrate, con il suo "conosci te stesso", è di diritto il primo teorico della masturbazione.

Se Gregorio Samsa si spaventò nello svegliarsi scarafaggio, immaginiamoci lo spavento di un scarafaggio che si sveglia Gregorio Samsa.

Chissà se i ritardatari arriveranno puntuali almeno al Giudizio Universale.

Paranoico non è soltanto chi crede di avere molti nemici, ma anche chi crede di avere molti amici.

Il mondo si è fatto decisamente permissivo. Se oggi Iddio dovesse incontrare Mosè, in luogo dei "Dieci Comandamenti" si limiterebbe a consegnargli "Dieci Suggestivi".

Il cieco, in quel giardino, toccava una dopo l'altra le foglie, accompagnando l'azione con un impercettibile movimento delle labbra. Compresi allora che egli le leggeva, e che gli alberi erano per lui tanti libri che gli raccontavano storie diverse.

Un uomo muore definitivamente nel momento in cui muore l'ultima delle donne che lo hanno amato.

La voce più pesante del bilancio familiare è il senso di colpa. Spendiamo di più per il senso di colpa che per vitto, alloggio, e tutto il resto.

Non mi sento vecchio, mi sento pieno di tempo.

I vecchi si annoiano a divertirsi, i giovani si divertono ad annoiarsi.

I santi si possono permettere tutto, tranne che dire «Oggi ho un cerchio alla testa!».

Era uno di quei tipi che piangono sempre ricchezza.

Un impresario teatrale, nell'intento di fare economia, quando occorreva un soprano chiedeva sempre se si potesse rimediare con un mezzosoprano.

La crisi dei cinquant'anni dura, è vero, un anno esatto. Ma è seguita da quella dei cinquantuno, dei cinquantadue, dei cinquanta-tre...

Soffiava un vento attaccaticcio, un vento di sciroppo.

Non volendo dirgli una pietosa bugia, gli dissero una pietosa verità.

Felice colui che in ogni circostanza sa dare il medio di sé.

La famiglia, se praticata in maniera smodata, può essere uno dei vizi più rovinosi.

L'uomo non si estinguerà finché sarà dotato

dell'istinto di conversazione.

Va bene, la vita è una corsa a ostacoli. Ma chi è che ha messo tutti gli ostacoli sulla mia corsia?

La vecchiaia è una malattia che si contrae attraverso la rinuncia. Alcune specie di vecchiaia possono anche essere contagiose.

Il giovane principe Pellente viveva nel terrore che il padre morisse, non tanto per uno sperticato amore filiale, ma in quanto lui sarebbe automaticamente diventato Re Pellente.

A chi gli chiedeva quale fosse stato il periodo più formativo della sua vita, rispondeva: «Decisamente quello fetale».

Ci sono mattine in cui l'anima è tanto più pesante del corpo, e tu sai che comunque devi restare in piedi fino alla sera.

Mostrarsi molto aperti ai giovani è il peggior modo di essere vecchi.

La vecchiaia è una malattia da cui si guarisce soltanto morendo.

Difficile non è sbrogliare le matasse ma imbrogliarle.

Dio creò Eva perché si era stancato di vedere Adamo toccarsi.

Era un'estate talmente afosa, da offendere il comune senso del sudore.

Aveva il volto devastato dalla virtù.

Non era un uomo con un dolore dentro, ma un dolore con un uomo attorno.

Mi tentano i luoghi angusti, soffocanti, da cui è difficile, se non impossibile uscire. Soffro di claustrofobia.

C'è una sola possibilità di risultare intelligenti: esserlo.

Ormai anche il cassiere del supermarket usano l'aggettivo "kafkiano".

La nascita e la morte sono due contrattempi che turbano il regolare trascorrere dell'eternità.

La vita è una fune tesa tra i ricordi e le speranze. Attenti a non tirarla troppo.

Il disturbo è come un dente guasto: si deve soltanto levare.

Programmare il piacere, visto che il dolore si programma da sé.

Chissà se i ragni alcolizzati vedono uomini correre sulle pareti.

Oramai somatizzo anche il benessere.

A volte, quando è brutto tempo mi dà ancora fastidio la cicatrice dell'ombelico.

Un potere contro il quale non si può parlare è proprio un potere contro il quale si deve parlare.

Estrarre dal cilindro della tragedia il coniglio della commedia.

Lo sforzo dello scrittore sta nello scrivere il libro che vorrebbe leggere.

Il comodino dell'ammalato è sempre troppo stretto.

L'archeologo, uno studioso avviato verso un luminoso passato.



Narcisista e artefatto davanti a qualunque obiettivo, non veniva naturale neanche nelle radiografie.

Al coito orale si è ammessi soltanto dopo aver superato il coito scritto.

Ogni volta che faccio l'amore tremo al pensiero che irrompa nella camera un giudice di gara e mi trovi positivo all'anti-doping.

A volte pare che il tempo passi soltanto per giustificare l'invenzione degli orologi.

La mattina la domestica, nel rifargli il letto, sbatteva via tutta la stanchezza che lui vi aveva lasciato nel sonno.

Le parole hanno percorsi difficili, non matematici. Tra confuso e circonfuso non c'è la stessa differenza che c'è tra conciso e circonfuso.

Il taciturno alla ragazza che siede accanto a lui nel treno: «E se scambiassimo due silenzi?».

Il matrimonio dovrebbe rientrare di diritto nella Convenzione di Ginevra.

Un autore di successo non può lamentarsi neanche se ha mal di denti.

Consiglio ai viaggiatori: partendo, non dimenticate la valigia.

Lei fu franca: «Io ho un passato turbolento, ho fatto l'amore a destra e a sinistra, ma mi metto con te perché intendo cambiare vita».

Psicoanalisi: a mali oscuri, oscuri rimedi.

Minibiografia di Socrate: perseguitato dalle ansie domestiche della moglie, cercò rifugio nella filosofia.

La poesia non si cerca di proposito, si trova per caso.

Ho sempre pensato che essere toccati nell'amor proprio sia una forma di molestia sessuale.

Nella lotta di classe, al padronato abbiamo sostituito il padrinato.

La vita va a rotoli. Come la carta igienica.

Bei tempi quelli delle elementari, quando l'eroina non era altro che Anita Garibaldi!

È buona educazione chiudere le parentesi che si sono aperte.

La vita è un'automobile priva della marcia indietro.

La morte è l'unica maniera di riciclare le coscienze sporche.

A chi si accinge a scrivere un romanzo si consiglia di pensare se non sarebbe più opportuno farne un racconto.

Napoli è una città che brancola nella luce.

Strisce blu

Caserta è una città piena di sorprese. Cerchi l'ovvio in ogni dove - un cestino per i rifiuti, l'orario degli autobus, una fontanella - e non lo trovi da nessuna parte. Al contempo, tuttavia, l'occhio ti si riempie dell'imprevisto, dell'inusitato, perfino dell'inedito: auto parcheggiate sulle strisce pedonali, così senza motivo; o completamente all'interno della pista ciclabile, dimodoché nemmeno il più smilzo dei corridori possa passarci di sgancio. Andrea viene da fuori, e quando vede lo spazio libero negli stalli blu - proprio in mezzo ad altre due auto, dove la sua entrerà tranquillamente - ci si infila senza colpo ferire. Poi scende e va all'apparecchio automatico, commentandone tra sé la semplicità d'utilizzo, e la comodità (non bisogna neanche tornare in auto per esporre il ticket: gli stalli sono numerati e il controllo avviene elettronicamente!). Il fatto che gli stalli siano quasi tutti vuoti, e che vi sia un'intera fila di auto parcheggiate in divieto, dall'altro lato, dovrebbe insospettirlo. Forse metterlo in allarme. Ma lui è uno che bada ai fatti suoi, e che soprattutto ama sottolineare le cose belle, anziché quelle brutte.

Così, entra alla Camera di Commercio e quando, dopo un'ora, ne viene fuori, gioisce pensando che non ha altre commissioni da sbrigare e che gli rimane l'intera mattinata libera. È contento al punto di darle merito alla città; di pensare che, la prossima volta, chiederà apposta che mandino di nuovo lui in questo luogo meraviglioso. Sta ancora scegliendo le parole che userà per la richiesta, quando arriva alla sua auto. Che si trova ancora in mezzo alle due di prima. Ma adesso ce n'è una terza, affiancata alla sua, che gli impedisce di uscire. Andrea, in un primo momento, è incredulo: che ci fa quest'auto in doppia fila, con tutto lo spazio vuoto nelle strisce blu? Poi l'incredulità si fa ansia di giu-



stizia, e lui si guarda intorno alla ricerca di una divisa: è ovvio che è in divieto di sosta, la farà rimuovere subito. Ma divise non se ne vedono; né se ne vede il proprietario. Pensa di suonare il clacson, ma in quelle condizioni non può entrare in macchina nemmeno dal lato marciapiede (i paletti non gli permetterebbero di aprire a sufficienza la portiera).

Finalmente, però, vede l'incaricato del parcheggio, vestito di giubbotto catarifrangente, con lo sguardo chino sulla sua apparecchiatura di servizio, intento a controllare i veicoli in sosta. «Mi scusi - gli dice, avvicinandosi - sono il proprietario di quest'auto». Quello - che si muove con una flemma tale da far sembrare meccanico il suo movimento - raggiunge il veicolo ed effettua i controlli di rito. «Ha pagato per un'ora - dice poi. - Scade fra due minuti». Non è così che aveva immaginato quel dialogo, ma è contento di aver appurato una parte della verità. «Esatto - dice - e vorrei andare via. Ma questa macchina - aggiunge, indicando quella in divieto - me lo impedisce». «Dovete chiamare i vigili - risponde l'altro - io sono addetto al parcheggio». «I vigili? - dice Andrea. - E dove stanno?». «E io che ne so, scusate? - fa quello. - Però la macchina qua non può rimanere».

A quel punto gli va il sangue alla testa. Andrea è una cara persona, ma non sopporta la maleducazione. Quello fa finta di non capire? Allora lo farà anche lui. Nemmeno gli risponde, e attraversa la strada, verso il bar che sta un po' più avanti: pieno di gente che campeggia ai tavolini esterni, tra i quali si fa

largo per entrare. «Scusate, sto cercando un vigile urbano» dice. Al che vede uno che promette in una risata, subito soffocata; tutti, intorno, che cercano di trattenere un'ilarità evidente, e il barista che fa: «Qua non ne vedo. Se lo trovo, ve lo mando». Se gli spaccassi il naso, a questo qui? pensa. Ma è un attimo. Torna subito in strada e vede un uomo salire proprio nell'auto a fianco alla sua. È uno di quelli che stavano seduti al tavolino! Gli corre incontro, ma quello è appena ripartito.

«Cazzo» si sente dire, e si sorprende, che lui certe espressioni non le usa mai. Poi, un'altra la cosa attira la sua attenzione. Una macchia. Proprio lì, sul parabrezza. Ma non è sporco. È un pezzo di carta. Gira attorno all'auto e ne ha la conferma: è una multa. «Mancato pagamento della sosta»: 45 euro. Tira via il foglietto dal tergicristallo e muove verso l'ausiliario come un bufalo alla carica.

«Mi ha fatto la multa?» dice. Quello lo guarda come se fosse fuori di testa. Pensa: *questo ce l'ha in mano, e mi chiede se gli ho fatto la multa?* «Ve l'ho detto che non potevate rimanere» dice soltanto. «E io le ho detto che sarei uscito, se l'altra macchina non mi avesse bloccato». «Scusate, ma io non posso stare in testa a voi. Se volevate restare, dovevate pagare un'altra mezz'ora. Se no, io la multa la devo fare per forza. Qua è tutto elettronico, lo vedete?» aggiunge, ostentando l'apparecchio che ha in mano. «Ma io non volevo rimanere! Me ne volevo andare!». L'altro lo guarda come se si trovasse davanti a un pazzo scatenato. Pensa ancora: *se ne voleva andare... ma sta sempre qua. E parla ancora. E lei mi fa pure la multa!* grida Andrea.

Solo allora realizza. Quello non è un pazzo. È uno qualunque. Solo che non è abituato. Si sa, tra Napoli e provincia, credono tutti di potersi fare le leggi a modo proprio. «Forse non siete abituato - dice allora, condiscendente - ma noi qua rispettiamo le regole. Scusate, voi di dove siete?».

Le brevi della settimana

Venerdì 14 luglio. Torna in scena "Processo a Medea", lo spettacolo proposto da alcuni allievi del liceo "Alessandro Manzoni" di Caserta, per partecipare al Festival del Teatro Classico della Campania, prestigiosa rassegna teatrale che quest'anno si svolge nella splendida cornice dell'area archeologica delle Terme di Baia, a Bacoli.

Sabato 15 luglio. La Federazione nazionale dei Verdi presentare ricorso urgente al governo per impugnare la legge regionale della Campania su "Governo del Territorio", poiché, secondo Michele Buonomo, presidente regionale Legambiente, «In Campania con l'alibi, o meglio la scusa dell'abusivismo di necessità, si è massacrato un territorio e conseguenze, negli ultimi giorni, sono visibili agli occhi di tutti».

Domenica 16 luglio. La Giunta Comunale di Caserta approva sei progetti esecutivi per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico di altrettanti edifici scolastici di proprietà municipale. Si tratta di alcuni tra i plessi che necessitavano di interventi urgenti a seguito delle difficoltà riscontrate nel corso dei sopralluoghi svolti nei mesi scorsi. Gli istituti interessati sono: la scuola di Via Tifatina a Santa Barbara, la scuola primaria di Via Falluti a Tuoro, le scuole materna e primaria di Piazza Cavour, la scuola primaria di Via Vaccheria a San Leucio, e la scuola di Casola, in Via d'Aquino.

Lunedì 17 luglio. Rappresentanti del Comitato *Fermiamo i Roghi Tos-*

sici, dei gruppi ambientalisti *Gepa* e *Fermiamo il degrado ambientale* e dell'associazione *Adotta La Città* vengono ricevuti dal dottor Gerlando Iorio, vicario del Prefetto, per chiedere informazioni sulla grave situazione ambientale in cui versa la provincia, soprattutto dopo l'incendio divampato nell'Iside, comune di Bellona, e l'acutizzarsi dell'emergenza roghi, che ha lambito i Colli Tifatini, ricevendo rassicurazioni in merito alle operazioni in corso a Bellona e alla disponibilità della Prefettura a collaborare con le associazioni sulla questione incendi.

Martedì 18 luglio. Per la rassegna "Un'Estate da Re" il compositore e direttore d'orchestra Ezio Bosso propone nel primo cortile della Reggia il suo "The Venice Concert", che offre sia grandi classici sia opere originali dello stesso artista, eseguite dall'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli.

Mercoledì 19 luglio. Per l'ennesima volta nel volgere di poche settimane Casertavecchia e le frazioni pedemontane, ma anche zone del centro città, sono senz'acqua; questa volta l'interruzione del servizio è dovuta a lavori di rifacimento della rete.

Giovedì 20 luglio. Altro appuntamento con "Un'Estate da Re": nella Cappella Palatina della Reggia si esibiscono i cori del San Carlo di Napoli e del Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno, proponendo brani delle opere più belle della storia della lirica, di autori quali Giuseppe Verdi, Georges Bizet, Pietro Mascagni e Giacomo Puccini.

Valentina Basile



SABATO 22

Caserta Pozzovetere, 20.30, *Tifatini Cinema, Mister felicità*, di A. Siani

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20.30, La compagnia S. Maietta presenta *In fondo è così semplice*

Castel Volturno, Lido Luise, h. 11.00, presentazione del libro *Fiabe per raccontare*, di Nadia Tomasetta, letture di V. Maietta

Liberi, *Festa* degli Arrostiticini

Pietramelara, Palazzo Ducale, 19.30, *Danze e musiche a Napoli e Paris tra 1500 e 1600*, del Gruppo musicale A. G. Plena

Pontelatone, Casavecchia Win *Festival*

Pratella, h. 21.00, *Festival delle percussioni*, con tamburi giapponesi, la Quebradeira e la D. A. Marching Band

DOMENICA 23

Caserta, Villa Giaquinto, 10-13.00, *Mercato contadino*

Caserta, Pozzovetere, 20.30,

Tifatini Cinema, Kong-Skull Island, di J. Vogt-Roberts

Capua, Chiesa della Carità, h. 20.00, *Traversiere e clavicembalo barocco a Napoli e Paris*, con I. Febbraio e S. Agostini

Liberi, *Festa* degli Arrostiticini

Pontelatone, Casavecchia Win *Festival*

LUNEDÌ 24

Caserta, Reggia, h. 21.00, *Concerto* della **Caserta Jazz Orchestra**, dirige Pietro Condorelli, ingr. libero

S. Arpino, Biblioteca la casa delle arti, h. 21.00, Film *Il piccolo principe*

MARTEDÌ 25

Falciano del Massico, 21.00, *Anna Tatangelo* in *Concerto*

MERCOLEDÌ 26

Caserta, PAT, C.so Trieste 239, h. 21.00, Teatro: *Come una bestia*, regia di O. De Rosa. € 7

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 21.00, Film: *Il cittadino illustre*, di G. Duprat e

* **Caserta**. Alla Reggia prosegue *Klimt Experience* (fino al 31 ottobre)

* **Capodrise**. Al Palazzo delle Arti mostra *Il silenzio di Ofelia* (fino al 22 luglio)

M. Cohn,

Teano, Area Fiera Collina S. Antonio, dalle 20.00, *Festa della Birra*

Giovedì 27

Caserta, PAT, C.so Trieste 239, h. 21.00, Cinema: *The Founder*, di J.

L. Hancock, € 2

Venerdì 28

Caserta, *apertura serale della Reggia*

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, *Matrimoni a tradimento*, a cura della compagnia Principio attivo

Marcianise, Reggia Outlet, h. 21.00, ModaMusica, *Concerto* del **Trio Daniele Scannapieco**

Sparanise, Area mercato, h. 2-1.00, *Masterclass* con **Ciro Manna**

S. Felice a Canello, Piazza Cave Casezenga, dalle 20.00, *Festa della Pizza*

S. Gregorio, dalle 20.00, *Le Notti dei Briganti*

Calvi Risorta, Area mercato, *Sagra* dei sapori Caleni

Castel Morrone, *Festa* del Panino

SABATO 29

Caserta, Pozzovetere, 20.45, XX Edizione Tifatini Cinema in Piazza: *Io prima di te*, di Thea Sharrock

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, *Recital di canzoni e poesie napoletane*, a cura della compagnia Vulie 'e teatro

ca, h. 20.45, *Recital di canzoni e poesie napoletane*, a cura della compagnia Vulie 'e teatro

Marcianise, Reggia Outlet, h. 21.00, ModaMusica, h. 21.00, *Dj set nameless record*

Castel Morrone, *Festa* del Panino

Liberi, *Festa* dell'Agnello

Sparanise, Area mercato, h. 2-1.00, *Concerto* di **Giò Vescovi** blues project

S. Felice a Canello, Piazza Cave Casezenga, dalle 20.00, *Festa della Pizza*

Camigliano, Piazza Principe di Piemonte, Arte Tradizioni e Prodotti tipici; ore 21.30, *Concerto* dei Tempo Antico Arte

S. Gregorio, dalle 20.00, *Le Notti dei Briganti*

Calvi Risorta, Area mercato, *Sagra* dei sapori Caleni

Vairano Patenora, *XVI Festa Medievale*, con Mostre. Folclore, Spettacoli, Artigianato e Gastronomia

Domenica 30

Caserta, Pozzovetere, 20.45, XX Edizione Tifatini Cinema in Piazza, *Poveri ma ricchi*, di F. Brizzi

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, l'Assoc. musicale E. Caruso in *Celebri melodie*, a cura di C. De Gennaro

Liberi, *Festa* dell'Agnello

S. Felice a Canello, Piazza Cave Casezenga, dalle 20.45, *Festa della Pizza*

Camigliano, Piazza Principe di Piemonte, Arte Tradizioni e Prodotti tipici; ore 21.30, *Concerto*

Sparanise Area mercato, 21.00, *Concerto* dei **Dirota su Cuba**

Teano, *Festa della Birra*, 21.00, *Concerto* dei **99 Posse**

Grazzanise, h. 21.00, *Concerto* della Formazione Popolare Monouso, con R. Scialla, R. Cellentano, I. Virgulto, C. Scialla, A. Russo

S. Gregorio, dalle 20.00, *Le Notti dei Briganti*

Calvi Risorta, Area mercato, *Sagra* dei sapori Caleni

Castel Morrone, *Festa* del Panino

Vairano Patenora, *XVI Festa Medievale*, con Mostre. Folclore, Spettacoli, Artigianato e Gastronomia

La prossima settimana, per Federica Mingione e Dario Testa, inizierà in maniera straordinaria: lunedì 24, infatti, al Real Sito di San Leucio, coroneranno la loro storia d'amore. Per tutti noi amici e collaboratori del Caffè le vicende della deliziosa Federica sono un po' storia di famiglia e, quindi, oltre a condividere la gioia e la commozione del momento con le famiglie "reali", è con tutto l'affetto possibile che rivolgiamo a Federica e Dario auguri sinceri di serenità, pienezza di vita e felicità.



Chicchi
di caffè

Ascoltare i poveri

«Se abbandoniamo quel modo di pensare pigro e stereotipato che tende a ricondurre tutti i problemi allo stesso insieme di principi generici, se diamo ascolto ai poveri, ... potremo individuare le trappole della povertà e quali strumenti dare ai poveri per aiutarli a uscirne». Questa dichiarazione non viene da uno psicologo o da un volontario dedito a opere benefiche, ma da una famosa economista, Esther Duflo. Il suo libro, scritto in collaborazione con Abhijit V. Banerjee, "L'economia dei poveri" presenta un decisivo ripensamento circa l'economia della povertà.

Dagli economisti non ci si può aspettare un pensiero rivoluzionario, ma piuttosto un'innovazione nella teoria e nella pratica. La Duflo, nata a Parigi quarantaquattro anni fa, è americana di adozione, indiana per matrimonio, docente di *Riduzione della povertà e Sviluppo economico* al prestigioso MIT (Massachusetts Institute of Technology di Boston) Nel 2003 fondò con Abhijit Banerjee l'*Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab*, (che indaga con ricerche sul campo perché i poveri restano poveri). Nel 2010 ha vinto la medaglia Clark assegnata al migliore economista under 40 (una specie di pre-Nobel); nel 2014 ha ricevuto il prestigioso *Infosys Prize* in scienze sociali ed economiche. I suoi studi hanno influenzato Barack Obama. Ora però tornerà a Parigi, dove insegnerà all'Università Normale, perché la sua teoria sull'economia dei poveri è incompatibile col programma di Trump.

A un populismo che cerca e trova soluzioni immediate, espresse in slogan, Esther Duflo oppone la paziente capacità di comprensione e d'informazione. «Internet e i cellulari hanno permesso ai poveri di avere una fonte di informazione e di comunicazione. Ma lo stesso mezzo, tradotto su Facebook e sui social, è la nostra rovina. Le falsità che circolano in rete, l'immediatezza

di un'informazione di superficie, ci hanno portato il cataclisma Trump». In base all'esperienza recente in alcuni paesi in via di sviluppo, Esther Duflo sostiene che tra sviluppo economico e *gender empowerment* (ovvero, la possibilità di accesso, per le donne, a diritti primari come la salute, l'istruzione e la partecipazione) esiste una stretta relazione: lo sviluppo può ridurre la disuguaglianza tra uomo e donna e, d'altra parte, la discriminazione di genere può frenare la crescita economica, come ha sostenuto anche l'indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Migliorare la condizione femminile può favorire lo sviluppo.

È importante osservare che in questo discorso lo sviluppo economico non coincide tanto con una crescita del reddito, quanto con un aumento della qualità della vita. In un'intervista di qualche anno fa, la Duflo disse che, disponendo di un milione di dollari, lo investirebbe subito in un programma di vaccinazioni. Certo, è necessario superare resistenze culturali dovute all'ignoranza e alla diffidenza verso la medicina oc-

cidentale, ma - ha detto - «ho partecipato a un progetto che assicurava a ciascun genitore un chilo di lenticchie per ogni figlio vaccinato, e devo dire che funzionò egregiamente». Un capitolo che interessa gli studi economici è il fenomeno migratorio, su cui molti fanno un'analisi e una prognosi errata. A questo proposito è utile riportare le osservazioni di Esther Duflo: «Le migrazioni sono un fenomeno consolidato da ormai un decennio, non essere riusciti ad affrontarle non è un buon motivo per smettere di provarci. Non c'è alcuna evidenza che l'aumento dei migranti riduca i salari o i posti di lavoro in Europa. Non sono i più poveri a creare le migrazioni, ma le crisi e le guerre. La maggioranza dei poveri non migra, perché non ha i soldi e le energie per farlo. Per fermare i flussi bisogna fare in modo che le persone vogliano tornare a vivere nei loro paesi. Ma ci vorrà tempo».

L'interrogativo che sorge spontaneo non riguarda solo quanto tempo ci vorrà, ma quale politica si richiede per avviare a soluzione il problema dei migranti, che attualmente è terreno di scontro tra Paesi e ideologie di segno diverso.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it



Barisani, un maestro a Gaeta



Un evento culturale di grande rilievo si inaugura sabato 22 luglio 2017 alla Pinacoteca Comunale d'Arte Contemporanea di Gaeta. Si tratta del vernissage, a partire dalle ore 18.00, di "Renato Barisani: Sperimentatore nel tempo, opere dal 1935 al 2011", mostra promossa dal Comune di Gaeta e organizzata dalla Pinacoteca Comunale (Palazzo San Giacomo, Via De Lieto, 2) con la collaborazione del Museo Diocesano.

La cura scientifica dell'esposizione è affidata al critico d'arte Giorgio Agnisola e a Fabio Barisani, figlio dell'artista, uno dei maggiori esponenti dell'astrattismo italiano e internazionale, mentre l'Associazione Novecento curerà l'organizzazione generale e il catalogo. Sono presenti 200 opere: ceramiche, monili, arazzi, mosaici, grafiche, oltre che sculture e dipinti, allestita nella Pinacoteca Comunale e in alcuni spazi messi a disposizione dal Museo Diocesano. Aperta fino all'8 ottobre 2017, la mostra intende, con un'analisi centrata anche sull'uomo e sulla sua storia, nel confronto costante con la critica che di lui si è occupata, rivalutare l'opera di uno dei sicuri maestri dell'arte italiana del secondo dopoguerra.

Urania Carideo

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

22 luglio 1883: Capua ricorda Salvatore Pizzi

La memoria è una cosa seria. Per poter vivere meglio il nostro tempo è fondamentale ricordare. Tutto quello che di bello o di brutto ha significato il nostro tempo deve essere ricordato, per poter vivere meglio, senza il pericolo di tornare a fare passi sbagliati. Uno dei problemi di questi tempi, che genera poi discontento e voglia di fare tutto a pezzi, è la scarsa memoria. Si ricorda poco e male il passato. Degli eventi che si sono vissuti si fa solo una superficiale commemorazione, ma senza approfondire davvero il significato di ciò che è avvenuto, del perché quel determinato evento sia avvenuto. Inoltre non ci si pone quasi più la questione delle ragioni di vita degli uomini che in quegli eventi ci sono passati o che in quei tempi sono vissuti. Oggi, nel grigiore generale, si mette tutto sullo stesso piatto, senza distinzioni. E allora si capisce che per alcuni, nel caos della zona grigia, l'Olocausto non è mai esistito, Hitler fu un condottiero forse solo un po' troppo radicale e che magari ci vorrebbe un pochino di fascismo di ritorno per mettere a posto tutto.

Insomma, grigiore nelle parole, nei fatti e nelle idee. Visto che oggi tutto è relativo, che il bene e il male sono decadute a semplici categorie individuali e sottomesse ai bisogni personalizzati dei singoli individui, è bello cercare di riportare un po' di serenità e di equilibrio, anche se in un contesto piccolo. La storia di oggi parla di uomo che fu patriota, educatore, pedagogista e grande fautore dei diritti universali dell'uomo e della parità dei sessi. La storia di oggi parla di Salvatore Pizzi, e della sua città di adozione, Capua, che in sua memoria gli ha dedicato una scuola e diverse manifestazioni di affetto alla sua persona.

Salvatore Pizzi, ancora oggi, è un nome conosciuto, soprattutto dalle giovani generazioni, proprio per via della scuola superiore a lui intitolata a Capua, frequentata da moltissimi studenti provenienti da tutto il circondario, da Casapulla a Pignataro Maggiore. Nato a Procida nel 1816, Salvatore Pizzi si trasferì già da ragazzo a Capua. Delle sue origini procidesi mantenne quella vena poetica, quella malinconica romanticità che un po' tutti gli isolani posseggono, e che anche Elsa Morante nel suo capolavoro "L'isola di Arturo" mise in evidenza. Prima di essere patriota dell'Unità Italiana,

Pizzi fu attivo sostenitore del movimento democratico nel Regno delle Due Sicilie. Fu eletto al Parlamento duosiciliano del 1848, salvo poi uscirne a seguito dello stallo istituzionale e alla repressione di Ferdinando II. Da quel momento in poi Pizzi, come tutti gli intellettuali e democratici napoletani, smise di credere nella possibilità di avere un'Italia democratica sotto l'egida borbonica. Iniziò così ad approfondire il Mazziniano, e sempre nel 1848 Pizzi aderì alla Giovine Italia.

Oltre alla battaglia politica per l'Unità dell'Italia, un'altra ragione di vita di Pizzi fu la diffusione dell'alfabetizzazione, e soprattutto la lotta per l'alfabetizzazione e l'emancipazione femminile. Nel 1860, nel pieno dello sbarco in Sicilia dei Mille garibaldini, Pizzi aderì alla Legione del Matese, un'organizzazione combattente ispirata proprio al Garibaldi, volta a far espandere al versante matesino di Terra di lavoro la guerra di liberazione dell'Italia.

A guerra finita, Pizzi non cercò onori nel Parlamento di Torino appena costituito, ma si impegnò nuovamente e zelantemente nella sua battaglia educativa egualitaria. Divenne maestro di scuola, e imbastì la sua professione al dialogo, all'abbattimento delle barriere economiche e sociali. Contro ogni parere generale riuscì ad aprire a Capua anche un collegio femminile, che trovò la chiesa tra le sue più strenue oppositrici. Fu così grande e importante la battaglia di Salvatore Pizzi per il suo paese che quando morì, il 2 ottobre del 1877, sia Capua che Caserta gli tributarono grandi onori. Capua soprattutto non lo dimenticò: con una cerimonia molto sentita, il 22 luglio 1883 la città gli tributò onori e monumenti, con una cerimonia che i presenti non dimenticarono mai.

Altri tempi, più complicati eppure semplici, in cui il ricordo di un grande uomo, sia eroe internazionale che gloria locale, era tenuto in grande considerazione, e tramandato. Oggi invece, tutto è più semplice eppure estremamente complicato, e anche il ricordo di una gloria locale tende ad essere messo insieme alle polveri della storia sotto il tappeto dell'oblio.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Le parole sono importanti

FRANTUMARE

Verbo transitivo del secolo XVII, deriva da "fran-tù-me" ex "franto", participio passato di "frangere". Il suo significato generale è la riduzione in frammenti, così come può avvenire con un blocco di ghiaccio. Un'accezione specifica è frantumazione come primo stadio della macinazione.

Il filosofo tedesco Georg Wilhelm Hegel (1770-1831) nella sua prima opera, "Fenomenologia dello spirito", specifica la necessità della scissione, come quella che avviene tra finito ed infinito. Probabilmente, la verità appare dopo avere frantumato le categorie della realtà. La scissione appare la sorgente del bisogno di filosofia, da cui parte il processo della ragione per ricomporre con sintesi, laddove l'intelletto opera analiticamente. Ma le discipline scientifiche, perfezionandosi, si frantumano in tanti passaggi conoscitivi, dissolvendo pericolosamente la complessa unità della società, allorché il sapere filosofico «si eleva come potenza dell'unificazione». Secondo il parere del filosofo - pedagogo John Dewey (Burlington, 1859 - New York, 1952) l'impiego del pensiero stesso nasce da un mondo disorganico e caotico, che dovrem-

mo provvedere a risanare. Dewey ritiene il passato «un mosaico ormai scomparso e irri-componibile», da ricostruire in una «terra incognita», non individuabile più nella scrupolosa ricerca storica.

Lo scrittore Benvenuto "Nuto" Revelli (Cuneo, 1919 - 2004), elaborando la sua esperienza di ufficiale alpino sulla linea di fuoco russa, durante il drammatico arretramento nel mese di gennaio 1943, ha restituito la parola a migliaia di donne e uomini emarginati nelle vallate alpine nel libro "Il mondo dei vinti - Testimonianze di vita contadina" (Einaudi, 1977). Nel 1986 si persuade dell'avvenuto mutamento radicale del suo impegno di memorialista, poiché «il tempo frantuma e poi disperde la verità e quel che rimane diventa leggenda, mito», che, forse, insieme al sogno e alla verità storica devono esplorare nuovi percorsi, oltre ogni pista perlustrata. Il poeta Giosuè Carducci (Valdicastella di Pietrasanta, 1835 - Bologna, 1907) ne "In Carnia", lirica del primo agosto 1885, tratta da "Rime nuove", interpreta così la celebre leggenda delle fate del Monte Tenchia: «Su la rupe del Moscardo, È uno spirito a penar, Sta con una clava immane, La Montagna a sfracellare ... Quando ven-

gono le fate, Egli oblia l'aspro lavor, E so-speso il mazzapicchio, Guarda e palpita d'amor, Il selvaggio su la rupe si contenta di guardar ... Niun fantasima di luce Cala ormai nel chiuso cuor, E lo rompe a falda a falda il corruccio ed il dolor». Villeggiando ad Arta Terme (Ud), Carducci fu incuriosito dalla storia leggendaria delle bionde fate germaniche, che danzavano sul monte e giocavano con le acque del torrente "Bût" (in friulano), immissario del fiume Tagliamento, a cui si aggregavano le fate abitatrici della Carnia. Egli si identifica nell'anima amareggiata di Silverio di Paluzza. La sua eterna pena di sfracellare la montagna raffigura la brutalità dell'esistenza.

Infine, risaltano le parole pronunziate da Papa Francesco il 23 dicembre scorso, relative alla cerimonia per la cinquantesima Giornata mondiale della Pace prevista per Capodanno 2017: «la violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato ... nessuna guerra è santa». Identico spessore di contenuto fu espresso da Padre Nogaro, nel 2001, a proposito dell'intervento militare italiano in Afghanistan, cui seguì l'inqualificabile lettera di Cossiga. In qualità di irriducibile pacifista, Padre Raffaele aveva affermato anche che «i cattolici non dovrebbero mai votare per la guerra, ma solo per la pace».

Silvana Cefarelli

Jane Austen, 200 anni dopo

Mi accade spesso di sentir dire che le donne scrivono peggio degli uomini. Potremmo scrivere pagine e pagine a riguardo, individuare motivazioni storiche, culturali, antropologiche (tipo quella che molti uomini non si azzardano neanche ad avvicinarsi a quelli che, a prescindere, ritengono romanzi rosa) o motivazioni sociologiche. La verità è che quando snocciolo alcuni nomi di autrici che hanno, o stanno facendo, la storia della letteratura, vengo additata come femminista (lungi da me!) o ancor peggio, ridicolizzata. Virginia Woolf la nomino perché è un obbligo, Jane Austen invece, perché l'ho letta, l'ho studiata e l'ho anche amata. La prima volta che ho aperto *Orgoglio e Pregiudizio* ero adolescente, un maschiaccio che faceva collezione di figurine dei calciatori: la storia risultava banale, le ragazze mi sembravano tutte stupide e il romanzo un condensato di stereotipi. Ho dovuto studiarlo una seconda volta all'università: per almeno due ore, la professoressa di letteratura inglese, analizzò solo le prime sei righe del romanzo, un approfondimento che avevo visto solo ai tempi del liceo e della *Divina Commedia*.

Esistono dei film in cui, guardando bene, nei primi minuti, compaiono tutti gli indizi per capire la storia, i personaggi e a volte anche il finale. Quelli che sono in grado di farlo, sono i migliori registi (altro esame, altra storia). Allo stesso modo Jane Austen era una perfetta regista dei suoi romanzi; ciò su cui insisteva la professoressa infatti, era la capacità dell'autrice di condensare in quelle prime sei righe il significato e i caratteri dell'intera opera. *Orgoglio e pregiudizio* non è una semplice storia d'amore, né delle frivolezze di cinque sorelle, né una mera descrizione della vita borghese. Le prime sei righe del romanzo raccontano tutto: nell'Inghilterra ottocentesca, per legge, le donne non possono ereditare i beni paterni a meno che non siano sposate e se non trovano marito finiscono a fare le governanti in casa altrui. Come biasimare una madre in ansia per la sorte delle sue cinque figlie? Nel dialogo sarcastico tra i due genitori che apre il romanzo, capiamo che Elizabeth è la meno frivola, oltre ad essere la preferita dell'iperironico papà. Jane è la più bella; Mary si interessa ai libri e a nient'altro (attenzione: una donna che legge libri nell'Inghilterra dell'Ottocento è strana anche più di un uomo che legge libri di Jane Austen); Kitty e Lydia sono due sciocche. Eppure Jane Austen continua ad essere vista come l'autrice che parla di donne alle donne, quella che racconta la storia d'amore tra l'eccentrica orgogliosa e il burbero pieno di pregiudizi. Il punto è che Jane Austen è molto più di "una delle prime femministe", è una che certo non si rivolgeva solo alle donne, ma scriveva per denunciare una situazione politica e sociale. Scriveva degli ambienti che conosceva, della piccola borghesia, del suo amore, Thomas Lefroy (una sorta di Mr Darcy), che per questioni di provenienza sociale non aveva potuto sposare.

A duecento anni dalla morte di Jane Austen l'idea di "decoro" descritta nei suoi libri è ancora attuale: cambiano i mezzi, le tecnologie, anche i dettami sul comportamento, sui limiti da non oltrepassare e il *bon ton*. La pena però è sempre la stessa: l'esclusione. Allora dal salotto. Oggi dai *social network*.

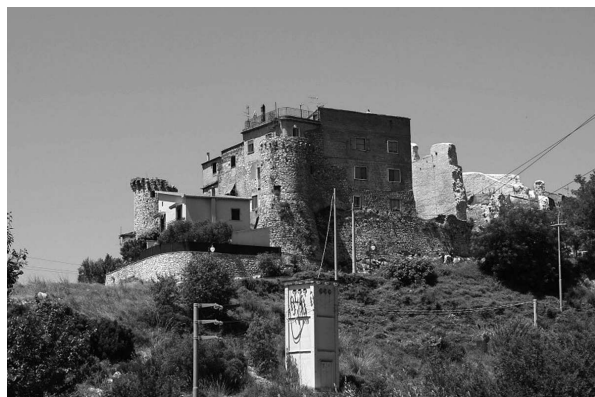
Marialuisa Greco

Quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande" Le Terme di Suio

Nell'area comunale di Castelforte, incastonate tra le colline dei Monti Aurunci e il "verde" Garigliano, sgorgano numerose fonti di acque fredde, termali e ipertermali, classificate come le prime in Italia e le terze in Europa per la presenza di iodio. L'area fu una delle prime ad essere abitate in epoca remota. Lo stesso popolo degli Aurunci se ne serviva, all'epoca della Pentapoli Aurunca.

Le stazioni balneari di Suio, le cui acque termali sono conosciute con il termine di *vescinae* (dalla città di Vescia), sono note sin dal III secolo dell'impero. Le antiche Terme, di cui parlano Lucano e Plinio, secondo alcuni studiosi somigliano strutturalmente a quelle di Caracalla e Diocleziano. Sappiamo già che a Suio soggiornò Plotino quando fu colpito da "colico morbo"; in tale occasione fu ospitato nella villa del patrizio romano Zeto. I resti della villa sono ancora oggi ben visibili nella località di Santa Maria in Pensulis e sulle sue rovine è stata costruita una cappella dedicata al culto della Vergine. Sempre a Suio, in piena area termale sorgono ancora i resti della delle antiche Terme Romane e in particolare della "Vasca di Nerone".

Nell'area di Suio - Castelforte furono combattute varie guerre e battaglie tra i Romani e i popoli Aurunci e Ausoni. Dopo l'anno Mille queste terre appartennero ai conti Dell'Aquila, signori dei Fondi, fino a quando passarono ai Caetani. Questi poi furono costretti a trasferirle a Prospero Colonna nel 1597. Successivamente divennero di proprietà dei Carafa. Suio e Castelforte condivisero le vicende del Regno Borbonico e vissero con drammaticità i fatti di sangue del 1799 ed i saccheggi dell'armata gallo-polacca. Nel corso del Secondo Conflitto Mondiale Suio e Castelforte subirono ingenti danni e distruzioni poiché situate lungo la Linea Gustav.



Le sorgenti termali sono oltre trenta, e sorgono dal sottosuolo di una stretta area di fondovalle del fiume. Le acque di Suio - Castelforte sono conosciute in tutto il mondo per le loro capacità terapeutiche. Le numerose sorgenti si distinguono per caratteristiche chimico-fisiche che si originano comunque da un'unica grande falda sotterranea. Le Acque di Suio-Castelforte sono classificate come sulfureo-bicarbonato-calcico-alcalino-terrose e sgorgano a temperature oscillanti da 15 a 64° C. Esse vengono indicate per la balneo-fangoterapia, per irrigazioni, per le cure dell'apparato respiratorio (inalazioni, aerosol, nebulizzazioni), dell'apparato uditivo (insufflazioni endotimpaniche); inoltre, sono idonee per le malattie dell'apparato locomotore, dell'apparato genitale femminile, della pelle e dell'orecchio-naso-gola. Una struttura ricettiva costituita da nove complessi alberghieri e termali consente oggi di effettuare una serie di cure importanti per la pelle e per l'apparato respiratorio con vasche, fonti, fanghi, massaggi. Quasi tutti i complessi termali sono convenzionati e opportunamente attrezzati per offrire benessere psicofisico, attività culturali e ricreative. Ciascuno degli stabilimenti termali si avvale di personale medico interno.

Stefania De Vita

Non solo aforismi

NATALITÀ

Nuova vita
nuova linfa
tanta gioia
tanto amore.

L'accoglienza è calorosa
dei parenti e degli affini
con gli auguri e i regalini
tra i sorrisi e i pasticcini.

Al neonato e alla sua mamma
gli elogi a profusione
in memoria i fotogrammi
che immortalano l'evento.

Nel futuro la speranza
di una vita fortunata
di una vita realizzata
senza intoppi e senza falle.

Ma la ruota gira a caso
non per tutti è buona sorte
la fortuna è capricciosa
del diman non c'è certezza.

Ida Alborino



Dee Dee Bridgewater al Campania

Lezione di Soul

Proprio perché lo straordinario concerto di mercoledì sera di Dee Dee Bridgewater non ha incluso pezzi di jazz, ma di blues e soul, la breve introduzione del pianista Greg Burk accompagnato da Domenico Lavazzo alla batteria e da Marco De Tilla al contrabbasso ha colmato questa "mancanza" di *Luglio in Jazz 2017*, al suo penultimo appuntamento gratuito col pubblico, al Centro Campania di Marcanise.

Dunque l'eccezionale serata è stata dedicata interamente alla città nativa di Dee Dee, Memphis, che ha lasciato all'età di tre anni e dove ha sempre sognato di ritornare per trovare la sorgente benedetta di musica nera blues, R&B e soul. Memphis, detta anche "Soulsville" dà il nome anche all'attuale tour 2017, ricordando i giorni dell'infanzia in un momento cruciale della storia americana, quando Martin Luther King promosse la lotta pacifica per i diritti civili della popolazione di colore. Da aggiungere alla fenomenale emancipazione musicale, a partire dal King Elvis Presley fino a Prince, che lei ha evocato nell'ultimo brano *Purple Rain*. Da Memphis, Tennessee parte la carriera musicale di Dee Dee Bridgewater, che

negli anni '70 trova la sua consacrazione nel jazz, grazie a delle qualità vocali che tuttora, a 67 anni, fanno di lei l'insuperabile diva di oggi. Visto la vicinanza all'attuale residenza parigina, le sue fitte tappe italiane - tra Salerno a maggio (vedi *Il Caffè* 19 del 19 maggio 2017) e la prossima a Marghera il 21 di luglio dimostrano un particolare richiamo sia per l'ospitalità del Belpaese, ma anche per la professionalità dei gruppi locali di accompagnamento, come fu il caso della rinomata Salerno Jazz Orchestra.

Al Campania la scaletta serale segue più o meno la *tracklist* del suo ultimo album *Memphis*, che uscirà a settembre inciso da Sony Masterworks - vero revival della musica nera americana degli anni '60, che lei tiene tanto a far conoscere alle giovani generazioni, in primis alle due brave spalle Shontelle Norman-Beatty e soprattutto Sharisse Norman. Quest'ultima ha ricevuta una *standing ovation* con il suo intervento solistico blues, generosamente promosso da Miss Dee Dee. Da non scordare l'apporto dei sei strumentisti, veterani di colore della Memphis Soulphony: Barry Campbell al basso, Brian Laffort al sax, Curtis Pulliam

alla tromba, Charlton Johnson alla chitarra, Carlos Sargent alla batteria e, last but not least, Dell Smith al pianoforte e tastiere Hammond, nonché presentatore ad hoc prima che Dee Dee prendesse il suo posto di loquace per quanto saggia frontwoman. La scaletta iniziata con *Going Down Slow* dal repertorio di Aretha Franklin, ha incluso anche *Given Up* - il primo hit sentito da Dee Dee all'età di 15 anni all'emittente radiofonica "nera" WDIA cantata da Gladys Knight & The Pips, *I Can't Get Next To You* di Al Green, registrata all'epoca nei suoi Royal Studios di Memphis, *Yes I'm Ready* dai coinvolgenti ritmi morbidi, il protestatario *Why? (Am I Treated So Bad)* degli Staples Singers, *B-A-B-Y* il successone di Carla Thomas, figlia del famoso cantante Rufus Thomas, *Chickenpox*, *Can't Stand the Rain* la canzone scritta e originariamente registrata da Ann Peebles, ma che ha trovato una nuova giovinezza con Tina Turner e ora con la versione di Dee Dee - tutte legate a Memphis, *The Thrill Is Gone* lo standard blues che resterà nella storia per la versione B. B. King - cioè la personalità che l'ha presentata al pubblico parigino, invitandola a sorpresa sul palcoscenico, durante il suo show; *Stormy Monday* con Shontelle e *Rock Me Baby* con Sharisse a convergere nel *Hound Dog* di Big Mama Thornton cantato *onomatopeicamente* da Dee Dee, *Try a Little Tenderness* di Otis Redding e appunto *Purple Rain* di Prince, il piccolo grande genio di Minneapolis scomparso nel 2016. Per poi lanciare al bis un altro pensiero dal repertorio di Elvis: *Don't be cruel to a heart that's true...*

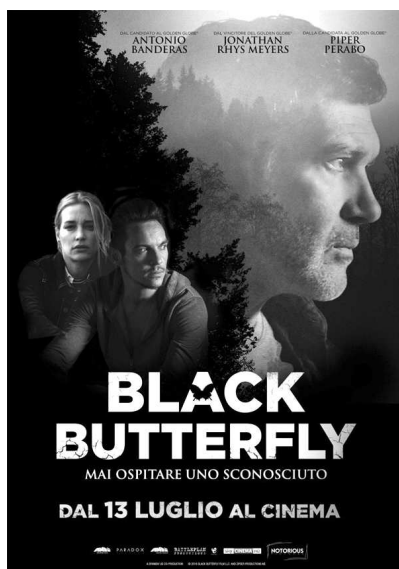
Una serata musicale di alta classe finita dopo mezzanotte col *soul* in primo piano, nella quale Dee Dee Bridgewater, oltre a manifestare la nostalgia per il posto in cui è nata, ha scambiato col suo caloroso pubblico affetto e esperienza di anima (*soul*) in un flirt-lezione di vita difficilmente dimenticabili.

Corneliu Dima

"Black Butterfly"

Smentiamo un classico luogo comune: non escono film validi nel periodo estivo. *"Black Butterfly"* ci ha sorpreso, ed è stata anche un'occasione per Antonio Banderas di riscattarsi. La pellicola è uscita nelle sale italiane il 13 luglio, la regia è di Brian Goodman.

Paul (Antonio Banderas) è uno scrittore sull'orlo della bancarotta che vive in una tranquilla cittadina di campagna. Ha perso l'ispirazione da quando la moglie lo ha lasciato, sfoga le sue frustrazioni nell'alcool, ed è costretto a vendere la sua vecchia casa isolata nel bosco per sostentarsi, ma nessuno sembra interessato a comprarla. Un giorno rischia di avere un incidente mentre sorpassa un camionista su un ripido tornante di montagna, e per poco non uccide entrambi. Il camionista lo segue e cerca una lite con lui, ma a salvarlo è Jack (Jonathan Rhys Meyers), che ha la meglio sul camionista e gli sussurra qualco-



sa all'orecchio che lo fa scappare via. Per ripagare Jack dell'aiuto, Paul lo invita a stare a casa sua. I due vanno molto d'accordo, al punto che Jack decide di fermarsi più a lungo, in cambio di alcune riparazioni in casa. Il loro rapporto si trasforma in qualcosa di ossessivo e pericoloso, Paul diventa prigioniero in casa sua: Jack distrugge il suo cellulare, ruba le chiavi della sua macchina, gli impedisce di bere per farlo restare lucido e lo obbliga a scrivere una storia sulla loro esperienza insieme. Il comportamento di Jack diventa sembra più aggressivo, tanto che Paul si convince che sia lui il serial killer che la polizia sta cercando. Ma c'è molto di più in tutta questa storia...

"Black Butterfly" è un thriller realizzato a dovere, che sorprende lo spettatore con più di un colpo di scena. È un film sulla scrittura, sull'arte di saper raccontare una storia, in modo diretto ed efficace. È anche una pellicola semplice, con pochi personaggi e poche ambientazioni (la maggior parte della vicenda si svolge nella casa in periferia di Paul), il che poteva rendere la riuscita del film più complessa. Il rapporto ambiguo tra i due uomini è intrigante e fino all'ultimo lascia sfogo a varie interpretazioni. Il film funziona bene, man mano che la storia prosegue il livello di tensione si alza e lo spettatore resta affascinato e incuriosito. Finalmente un film che non lascia insoddisfatti.

Mariantonietta Losanno

Renato Zero

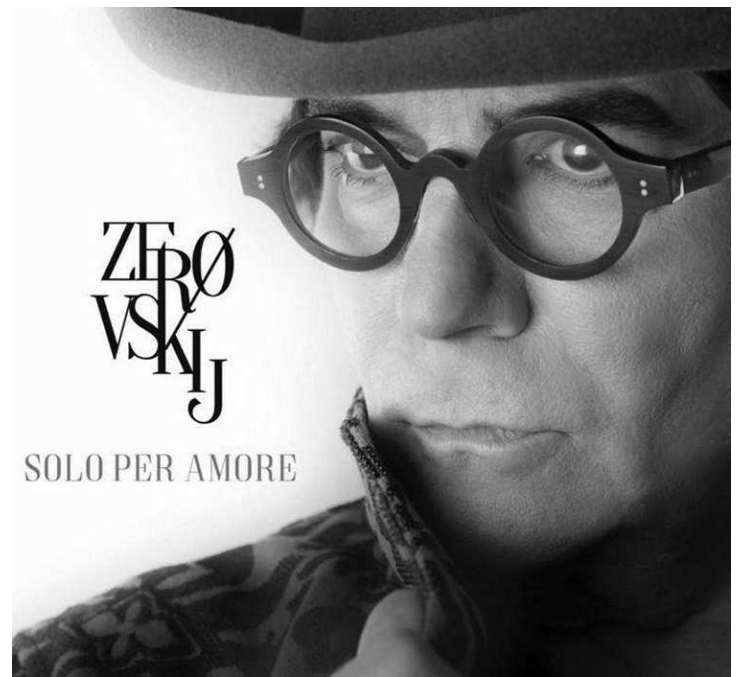
Zerovskij... solo per amore



Pensare di conoscere un artista è praticamente impossibile. Nel caso di Renato Zero poi, oltre che velleitario, un tentativo del genere sarebbe oltremodo controproducente. E il suo ritorno con questo doppio album dal titolo "Zerovskij... solo per amore" è il segno tangibile di un artista che non smette mai di sorprendervi e di sperimentare. I 19 brani in scaletta inoltre, nascono parallelamente a un omonimo progetto *live* che il grande cantautore romano sta portando in tour per l'Italia in una sorta di "teatro totale", in cui riversare musica con una grande orchestra sinfonica, prosa e cultura pop. Per Renato Zero, di cui ricorrono quest'anno i 50 anni di carriera, si sono sprecati i tentativi di etichettarlo, iscriverlo a una scuola o a un filone, per poi ricredersi puntualmente ogni volta dell'impossibilità dell'impresa. Renato Zero ha sempre avuto dalla sua, oltre un'impareggiabile produzione discografica, un indubbio carisma di animale da palcoscenico nelle esibizioni dal vivo. E si può immaginare quindi quanto sia stata complessa e variegata la sua proposta artistica sviluppata in un così lungo lasso di tempo. Dagli inizi di carriera, il primo 45 giri lo ha pubblicato nel 1967, dove privilegiava costumi e provocazioni, sapendo che prima o poi qualcuno si sarebbe reso conto di un repertorio artistico di tutto rispetto sia per la musica che per le parole, ai vari spettacoli che di volta in volta hanno ripreso in tour epocali i suoi brani, contenuti in dischi di straordinario successo ma di altrettanta straordinaria fattura e sensibilità. In pratica in 50 anni di carriera Renato Zero non ha fatto altro che affermare la sua unicità. Ecco dunque che sulla scorta di questa unicità si può spiegare la proposta attuale: "Zerovskij... Solo per amore" una combinazione disco-live con una grande orchestra di 61 elementi, 30 coristi e 7 attori in scena per uno progetto complesso, quasi drammaturgico, che lo stesso artista ha definito un'altra grande sfida della sua carriera.

Le cose, è subito evidente, sono state fatte in grande: Paolo Costa al basso, Lele Menotti alla batteria, Fabrizio Bosso alla tromba, Gianluca Littera all'armonica, Adriano Pennino e Stefano Senesi al pianoforte, Danilo Madonia come supervisore e l'orchestra sinfonica diretta dal Maestro Renato Serio. Dei 19 brani in scaletta 17 sono inediti e uno, *Infiniti treni*, è stato riarrangiato in una doppia versione. I brani portano tutti la firma dello stesso Renato Zero, che si è avvalso della collaborazione dei suoi autori storici, Vincenzo Incenzo e Maurizio Fabrizio, e della ritrovata Mariella Nava (l'autrice di *Spalle al muro* del Sanremo 1991) in *Pazzamente amare*. Per quanto evidente che "Zerovskij... Solo per amore" sia un disco nato parallelamente a uno spettacolo dal vivo, non sfugge sottotraccia lo sforzo titanico che lo sottende e che in questo momento solo un grande artista come Renato Zero poteva proporci. *Ti andrebbe di cambiare il mondo, Mi trovi dentro me, L'amore che ti cambia*, sembrano essere molto rappresentativi, ma bisogna dire che anche brani come *Ci fosse un'altra vita*, seppur molto "sinfonici", ci mettono un po' ma poi colpiscono e lasciano il segno anche loro.

Renato Zero ha costruito una vera e propria storia, una sceneggiatura che fa perno sulla forza dell'amore, dei sentimenti e dei sogni di ognuno, e il protagonista è ovviamente un suo alterego, che ripropone i temi che lo hanno sempre interessato nella sua carriera. Inutile dire che le sfumature sono talmente tante che segnalarne alcune sminuirebbe, come in uno spoiler cinematografico, il messaggio complessivo dell'album e dello spettacolo, ma possiamo dire che il respiro delle musiche, la costruzione melodica dei brani, i testi e la magnifica voce di Renato Zero sembrano il preludio di un trionfo annunciato. Al di là del tentativo di proporre riveduta e corretta una vera e propria romanza moderna, sceneggiata e orche-



SOLO PER AMORE

strata a dovere, Renato Zero è stato capace di imboccare una strada quasi del tutto nuova anche per lui, e di farlo con la passione e il trasporto di sempre in un progetto che, per quanto grandioso, è in sintonia con la naturale evoluzione di un artista del suo calibro. Un fuoriclasse che ha attraversato tutti i decenni passati da assoluto protagonista e che in solitudine continua a fare l'andatura a un immenso stuolo di ammiratori capaci di apprezzarlo e riconoscergli i suoi meriti e il suo valore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Last but not least...



il Caffè



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

PROFESSIONE ACCONCIATORE ESTETISTA PARRUCCHIERE: COME È ANDATA NEL 2016

L'appuntamento tradizionale con i dati preconsuntivi avviene in occasione del Cosmoprof di Bologna, dal 16 al 20 marzo, ma in occasione dell'Assemblea di Cosmetica Italia, che si è tenuta il 28 giugno, sono stati presentati i dati definitivi. I valori di chiusura del 2016 registrano una crescita più contenuta rispetto al trend del 2015, con il consumo interno di cosmetici che si approssima ai 9.900 milioni di euro, per un incremento dello 0,5%: vengono così superati i valori pre-crisi confermando la fisiologica anticiclicità del mercato e l'indifferenza alle congiunture negative. Non si ferma l'evoluzione dei nuovi canali e quella all'interno dei canali di vendita tradizionali, sollecitati dalle nuove propensioni dei consumatori, interessati nel trovare equilibrio tra le disponibilità economiche e l'attenzione al proprio irrinunciabile benessere. In attesa di trovare conferme sul passaggio ad una concreta fase di crescita, i consumatori si mantengono su fasce di

prezzo e su canali più economici, anche se non rinunciano ai prodotti premium, emarginando da tempo la fascia di prezzo intermedia. In questi ultimi esercizi incide non poco il calo dei volumi, bilanciato dall'elevato numero di nuovi lanci.

Per questo, Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi, ha avviato la ricerca di Esperti di settore per realizzare un *Open Day* con Acconciatori, Estetisti, Tatuatori presso la sede dell'Istituto per il prossimo Autunno per la presentazione delle loro attività in ambito di:

Orientamento considerando le necessità iniziali degli utenti che devono individuare un proprio percorso educativo, per fornire a tutti quegli elementi utili a indirizzare le scelte formative e professionali in maniera coerente con le attitudini, le capacità individuali e l'offerta del mercato del lavoro;

Formazione con lo scopo di soddisfare i bisogni dell'utente, permettendogli di conseguire un titolo professionale per l'esercizio di un'attività, o migliorare il titolo già posseduto, avendo individuato, nella fase di orientamento, il corso formativo da percorrere;

Inserimento nel mondo del lavoro per agevolare l'inserimento della figura professionale formata nel mondo del lavoro, sia come lavoratore dipendente che autonomo, attraverso il sostegno, l'assistenza e la consulenza, avvalendosi di relazioni operative con le imprese.

Daniele Ricciardi

Addio ai monti

(Continua da
pagina 5)

ne va della propria incolumità e sopravvivenza: guidati dagli enti preposti, metterebbero in atto tutti gli accorgimenti per la prevenzione. Ci sono poi i contadini dilettranti che ancora curano le balze del Monte Sommacco e quelli che conservano un apprezzamento sull'altopiano della Montanina: potendoci arrivare con un mezzo meccanico (abolendo gli sbarramenti di ferro e appiando qualche grossa buca sulle strade sterrate e sentieri di montagna), volentieri frequenterebbero i campi dei loro padri, divenendone i guardiani e preservandoli dalle erbacce. E poi quei casolari abbandonati sparsi sulle alture, ancora segnati sulle mappe IGM, ci suggeriscono che un tempo c'erano attività produttive: una teleferica su Monte Sommacco ci racconta di un allevamento di bestiame, una masseria sulla Montanina ci dice che lì nei secoli scorsi si coltivava il sommacco (*Rhus coriaria*, un albero per la produzione del tannino, divenuto ora interessante per la spezia che se ne ricava), presso la Masseria "Buonpane" su Montecupo le macine del frantoio abbandonate sull'aia, troppo pesanti per essere

trafugate, ci testimoniano l'olivocultura degli anni passati. Il recente ritrovamento sull'altopiano della Montanina di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, che serviva una domus romana risalente all'epoca imperiale, ci dice quanto antica è la tradizione agricola di quei luoghi. Altre attività agricole o forestali si potrebbero avviare, perché ancora è richiesta legna da ardere per le pizzerie e girarrosti: si potrebbero impiantare, nei terreni più idonei, boschi cedui con linee tagliafuoco di salvaguardia, utilizzando finanziamenti pubblici. Si potrebbero obbligare i proprietari delle aree incolte a tenere a bada la vegetazione che innesca gli incendi...e molto potrebbe fare l'istituendo Ente Parco dei Colli Tifatini: si avrebbe un'area abbastanza sicura come quella del massiccio di Roccamonfina, dove il sottobosco è tenuto sotto controllo perché è importante per l'economia dei piccoli proprietari terrieri che frequentano e salvaguardano i boschi di castagno. Sono, queste, idee della corretta politica del territorio che mette insieme le risorse e gli interessi dei cittadini che non contrastano con la conservazione della natura.

Solo ripopolando la collina si può fare pre-

venzione, mettendo in pratica tutta la normativa esistente, nata da un'annosa esperienza. Mentre i contadini, per far posto alle colture orticole eliminerebbero ettari di erbacce facilmente infiammabili (come la *Imperata cylindrica*, una sorta di bassa canna che con l'arrivo dell'estate diviene un'esca formidabile per diffondere gli incendi), per la ricostruzione del bosco la Regione consiglierebbe, ad esempio, l'impianto delle specie resistenti al fuoco, quelle con la corteccia più spessa, quelle che riducono l'insediamento del sottobosco combustibile... Seguendo e indicazioni regionali si ridurrebbe la pericolosità dei combustibili mediante sfollamenti e diradamenti, con la delimitazione di zone con viali parafuoco atti ad interrompere la propagazione degli incendi, e lo sfolto e l'eliminazione dei cespugli ed arbusti in special modo lungo le strade...

Il ripristino dei vecchi sentieri e mulattiere, rendendo praticabili le vie di accesso, consentirebbe, oltre alla frequentazione di quelle zone da parte dei coltivatori, anche il rapido intervento degli addetti per soffocare sul nascere l'incendio dei monti.

Luigi Granatello



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

Facebook Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

“Tenimm ‘o muort miezz a casa”

Il colpo fu terribile, è inutile negarlo, e i riflessi della notizia sono ancora più dolorosi, in questi giorni in cui non si parla d'altro che di campagna acquisto delle quindici squadre aventi diritto alla Serie A1 (sedici meno una, appunto). Fino al 20 luglio sono stati giorni di passione, con i supertifosi che si sarebbero volentieri *strappato u' core 'a piett*. Ma nello stesso tempo ho avuto grandi dimostrazioni di serietà da qualche penna, cui ho telefonato il mio gradimento, anche se triste per il frangente, ma tante altre che scrivevano stronzate, tipo chi ha detto che la manifestazione al Monumento ai Caduti era una protesta nei confronti della Federazione Italiana di Pallacanestro, che ha dovuto solo prendere atto di ciò che avevano deliberato organi diversi e disgiunti dalla FIP. In questi giorni Il Vagabondo ha

Romano Piccolo

Raccontando Basket

scritto della Rivolta del Pallone del '69 e anche all'epoca qualcuno scrisse che la Lega Calcio aveva “voluto” far fuori la Casertana, senza minimamente evidenziare che qualche giocatore di una squadra avversaria aveva favorito la Casertana dietro compenso dello staff rossoblu. In questi giorni di pianto non ho potuto fare a meno di segnalare la somiglianza che la cosa bianconera, anche se di origine completamente diversa, abbia piegato la passione di Caserta per la Pallacanestro. A coloro che hanno scritto fanfaronate dico solo che la sfilata passionale sul Corso non era di protesta verso la Fip, bensì verso i dirigenti della Ju-

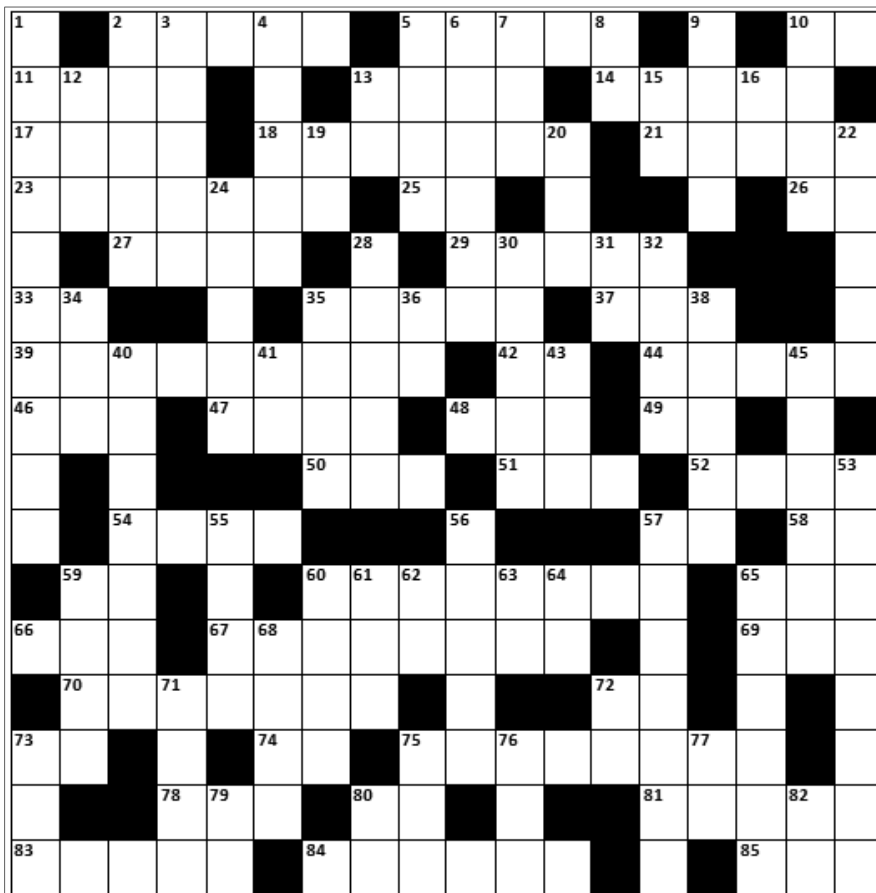
vecaserta, accusati di inettitudine, e non a torto.

Il 20 luglio finalmente la società torna a darci notizie, con la seguente nota: «*La Juvecaserta comunica di aver notificato questa sera al Collegio di garanzia del CONI il ricorso avverso alla delibera del Consiglio Federale FIP che ha non ha ammesso il club bianconero al prossimo campionato di Lega A. Il collegio difensivo è costituito dagli avv. Giovanni Allegro del Foro di Salerno, Giuseppe Cicala di Caserta ed Achille Reali di Roma che, nella stesura del ricorso, si sono avvalsi anche della collaborazione del commercialista dr. Lorenzo Cappuccio.*» Non so come finirà questa nuova tragedia dello sport casertano, ma almeno, vivaddio, si lotterà, cosa importante in tutti momenti della vita e in qualsiasi campo... Dopo le vacanze estive, anche dal bel settimanale “Il caffè” ne sapremo di più...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Mietitura, raccolto - 5. Il nome croata della città di Spalato - 10. Consonanti in bot - 11. Nota azienda taiwanese di computer e tablet - 13. La Claudia di Celentano - 14. Carlo, il produttore che sposò Sofia Loren - 17. Riccardo, tra i più famosi direttori d'orchestra al mondo - 18. Lieto, gioioso - 21. Succo di mele fermentato - 23. Il dio romano degli Inferi - 25. Associazione Sportiva - 26. Fiume siberiano - 27. A bizzefze, in abbondanza - 29. Lo stato americano con capoluogo Augusta - 33. Grosseto - 35. Strumento musicale a corde dell'India - 37. Immagini a Risonanza Magnetica - 39. Tuttavia, pure - 42. Ente Provinciale - 44. Non fermo - 46. Sigla dell'acido acetilsalicilico - 47. Il gruppo svedese di “Mamma mia” - 48. Bovide africano - 49. Occhio Sinistro - 50. Petrolio inglese - 51. Agenzia Spaziale Italiana - 52. Il nome del cantautore Clapton - 54. Sta sempre con Tizio e Sempronio - 57. Parma - 58. Il poeta Aleardi (iniziali) - 59. Sigla del Canton Ticino - 60. Monumento monolitico dell'antico Egitto - 65. Sigla dell'osteopontina - 66. Buoni Ordinari del Tesoro - 67. Fiero, combattivo - 69. Il cantante Rosalino Cellamare - 70. Brava donna di casa - 72. Pisa - 73. Varese - 74. Sud - Ovest - 75. Mazze, bastoni - 78. Colpevole, responsabile - 80. Caserta - 81. Ha per capitale Nuova Delhi - 83. Giara, anfora - 84. Fondo, tenuta - 85. Organizzazione Nazioni Unite



VERTICALI: 1. Vanno per le case a suonare la “Novena di Natale” - 2. Reciproci, scambievoli - 3. Risultato, fine - 4. Grasso di maiale - 5. Solitaria, senza compagnia - 6. Berlina della Lancia degli anni ottanta - 7. Il nome dell'attrice Ullmann - 8. Trapani - 9. Delfino di fiume - 10. Penna a sfera - 12. Preposizione articolata - 13. Manchester United - 15. Occhio Sinistro - 16. Turbo Diesel - 19. Il dittongo di cielo - 20. Le “Barbare” sono di Carducci - 22. Offerta in denaro - 24. Ovvero, cioè - 28. Penisola dell'Egitto - 30. L'Anfiteatro romano di Verona - 31. Simbolo chimico del nichel - 32. Luogo solitario, deserto - 34. Raggruppamento Operativo Speciale - 35. Il secreto delle ghiandole sebacee - 36. Torino - 38. Francesco, il grande ciclista trentino mondiale su strada nel 1977 - 40. Origine, principio - 41. Mountain Bike - 43. Essudato purulento - 45. Inspido - 53. Il vitigno a bacca nera più diffuso in Sardegna - 55. Altro nome del giaggiolo - 56. Piega ...cutanea - 57. Mario, lo scrittore de “Il quinto evangelio” - 59. Tipico formaggio piemontese - 60. Astio, forte avversione - 61. Galleggiante da segnalazione - 62. Ente Militare - 63. Istituto Tecnico - 64. Sondrio - 65. Forra, gola - 68. L'organo dell'olfatto - 71. Veste tradizionale indiana - 72. Pescara - 73. Beatrice campionessa paralimpica - 75. Rosso in inglese - 76. Città iraniana sul mar Caspio - 77. Consonanti in lana - 79. Il dittongo in creola - 80. Como - 82. Istituto Nautico

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 14 LUGLIO

C	S	A	G	R	A	A	C	E	T	O	I	M	T		
O	M	A	R	O	A	M	O	S	P	A	T	T	O		
N	A	R	A	C	I	L	E	N	T	O	T	E	R	S	O
F	O	R	B	I	C	I	N	S	M	R	E	R			
O	I	O	T	A	M	I	C	O	N	A			C		
R	C			A	L	A	M	P	O	S	R	L	O		
T	A	B	E	L	L	O	N	E	P	P	C	I	O		
A	P	E		O	I	B	O	O	T	O	A	M	P		
R	L			O	N	E	O	N	C	I	T	R	I		
E	L	E	N	A						E	S	T	O	N	
F	I	I	A	S	T	R	O	N	A	V	E	N	T		
D	O	N	F	E	R	R	A	N	T	E	I	B	A	R	
R	I	V	O	L	O					I	M	L	R	U	
S	O	I	I	N	P	A	L	A	M	I	T	A	G		
U			T	S	A	S	E	E			R	A	V	E	L
N	I	C	E	A	C	U	P	I	D	O	E	I	C	I	

Etica e pensiero economico

Nell'intervento a un convegno tenuto all'Università "La Sapienza" di Roma in memoria di Paolo Sylos Labini, poi pubblicato nell'articolo *L'etica e l'economista* ("Moneta e Credito", 27-3, marzo 2016), Alessandro Roncaglia, suo collega e amico, ricordava che il grande economista italiano ripeteva spesso la frase di Gaetano Salvemini «*La tragedia dell'Italia è la sua puzza morale, l'indifferenza, la sua sistematica vigliaccheria*». Scrive Roncaglia nell'articolo citato: «*Nelle battaglie politiche che ha combattuto negli ultimi anni di vita (Sylos) sottolineava di continuo che il berlusconismo, come il peronismo che ha distrutto l'Argentina, non può essere sconfitto senza ristabilire la fibra morale del paese. Con il pessimismo dell'intelligenza, intitolava Ahi serva Italia il suo ultimo libro, pubblicato postumo; con l'ottimismo della volontà, concludeva il libro con un elenco di persone convinte come lui che si potesse e dovesse "rimettere l'Italia sulla lunga e faticosa via dell'incivilimento", e spesso ricordava che "l'Inghilterra del '600 era più corrotta dell'Italia di oggi. Nel '700 ancora peggio! Eppure l'Inghilterra è cambiata. Perché non può cambiare l'Italia?"*».

Sylos Labini riteneva che l'adesione personale a un rigoroso codice morale facesse tutt'uno con lo sviluppo civile della società. In questo si rifaceva al più classico dei grandi studiosi dell'economia politica, Adam Smith, il quale, nella *Teoria dei sentimenti morali*, sosteneva che una società può sopravvivere solo a patto che sia temperato il vantaggio (o egoismo) individuale con l'interesse per gli altri e il bene comune. Così Sylos Labini nella sua teoria delle classi medie sostiene che è l'orientamento della maggioranza di questo strato sociale ad essere decisivo nell'assetto di una società. Se vi è un 10% della popolazione "ottimo" e un altro 10% "pessimo" è il restante 80% che è determinante. Ora, osserva Roncaglia: «*Non è necessario, perché le cose vadano male, che i comportamenti illegali si diffondano tra la maggioranza della popolazione: sono sufficienti l'acquiescenza supina, il "chi me lo fa fare", magari favoriti dall'inefficienza della giustizia. Come diceva Martin Luther King, "la cosa peggiore non è la violenza dei malvagi, ma il silenzio degli uomini onesti"*».

Per Roncaglia, quindi, utilità, eticità e bene comune sono un trionfo inscindibile, che tuttavia pone alcuni problemi di valutazione. L'utilità di alcune scelte invece di altre e, in generale, l'utilità delle azioni umane, non è misurabile con facilità, così come riteneva ottimisticamente Jeremy Bentham, e non è raro il caso in cui due opzioni diverse od opposte presentino valenze equipollenti, così come avveniva nella tragedia greca, per esempio nell'*Antigone*, dove due codici valoriali ugualmente forti, la difesa della patria, da una parte, e l'amore per la famiglia, dall'altra, entrano in conflitto tra loro. Ciò vale anche per il concetto di "bene comune" di cui l'economia politica si è sempre occupata. A partire dall'età moderna si è spesso verificato che alcuni processi economici innovativi dessero luogo a vivaci dibattiti pro o contro i cambiamenti che si determinavano. In un testo del XVI secolo, *A discourse of the common weal of this realm of*

England, diversi personaggi, appartenenti a gruppi sociali diversi, discutono sui vantaggi e gli svantaggi delle *enclosures*, cioè delle privatizzazioni delle terre che si attuarono in Inghilterra e che segnarono il passaggio dal sistema fondato sulla servitù della gleba a quello fondato sulla proprietà fondiaria, un processo che comportò l'espulsione di molti contadini dalle terre e gravi fenomeni di pauperismo, ma anche lo sviluppo senza precedenti della zootecnia e l'avvio del capitalismo nelle campagne. Alla fine i protagonisti del dibattito convergono che il processo non può essere arrestato, ma che occorre prendere alcuni provvedimenti per limitarne i danni.

Scriva Roncaglia «*per trovare una composizione positiva degli interessi in conflitto è però necessario innanzitutto riconoscere l'esistenza del conflitto, non negarlo e reprimerlo. Purtroppo, proprio questo è quanto accade con larga parte della teoria economica contemporanea, il cosiddetto mainstream, che indica ricette di politica economica che dovrebbero costituire, per chiunque sappia ragionare, l'unica scelta possibile o comunque la scelta ottimale, perché la loro teoria economica - l'unica teoria vera, a loro parere - garantirebbe l'esistenza di una risposta precisa e univoca a qualsiasi problema. (...) Il fatto è che non esistono solo diversi interessi nella società, esistono anche punti di vista diversi - concezioni e teorie diverse - nell'interpretazione della società e dell'economia. Anche in questo caso, il mancato riconoscimento dell'esistenza di queste differenze può avere effetti gravissimi*». Adam Smith - ancora lui - proponeva una discussione retorica, del tipo di quella che si fa nei dibattimenti processuali tra accusa e difesa, nella quale ciascuno espone la propria tesi e critica l'altra davanti a un giudice-arbitro che alla fine dà il suo verdetto, che è solamente provvisorio. Tuttavia, osserva l'autore «*Ciò richiede un'etica del confronto scientifico, purtroppo oggi non molto diffusa. Si può difendere, anche accanitamente, la propria posizione - si deve, finché non si viene convinti a cambiare idea - ma si deve al tempo stesso riconoscere l'esistenza di punti di vista diversi, e cercare di comprenderli guardando alle loro radici culturali e concettuali, non sussummerli all'interno della propria concezione del mondo per considerarli erronei semplicemente in quanto in contrasto con essa*». Occorre conoscere bene le tesi degli altri per poter aderire completamente alle proprie. Perciò Sylos Labini insegnava ai suoi studenti prima le tesi contrarie ai propri convincimenti di economista, la teoria neoclassica, per poi illustrare le teorie keynesiane e, in modo analogo si comportava Schumpeter, che era un convinto conservatore, ma che ebbe tra i suoi allievi dei marxisti. Uno di loro, Sweezy, diceva che al maestro non importava che cosa i suoi allievi pensassero, purché pensassero. Invece oggi si assiste ad una specie di dittatura del pensiero economico dominante che tende a reprimere le voci dissidenti. Inoltre esiste un altro grosso problema che è rappresentato dal fatto che la ricerca è influenzata da fortissimi interessi che entrano in gioco sia condizionando gli studiosi attraverso l'offerta di consulenze e incarichi, sia armando propri esperti che

si incaricano di tutelare, a livello teorico, interessi economici di parte.

Ritornando al problema iniziale, quello del cambiamento e del discorso etico, Roncaglia osserva che corruzione e illegalità comportano costi molto superiori al 10% del totale del PIL che costituisce la stima dell'economia illegale e criminale in Italia. Infatti non vengono calcolati i danni conseguenti alle azioni criminali o illegali (la fine di un'attività produttiva, il crollo di una struttura edilizia o i danni alla salute dovuti all'inquinamento) e conclude: «*Sylos ricordava che la politica delle riforme può avere successo se riesce a orientare in senso progressista una quota significativa delle classi medie, che costituiscono il grosso della popolazione; allo stesso modo, la ripresa della legalità - che è precondizione essenziale di una seria politica progressista delle riforme - può riuscire solo se si riesce a indirizzare verso la legalità non tanto i pochi che già combattono attivamente in questa direzione o i maleducati che comunque opereranno in direzione opposta, ma quell'80% di ignavi che si autoconsiderano persone per bene ma che preferiscono chiudere gli occhi e lasciar correre piuttosto che agire per contrastare il malcostume, quando questo significa correre rischi, affrontare spese o anche semplicemente perdere tempo*».

Tutto questo è sacrosanto e ampiamente condivisibile. Tuttavia compiti e responsabilità nel comportamento civile non hanno lo stesso peso per tutti i cittadini. Se è vero che tutti sono chiamati a una cittadinanza attiva e vigile sul piano etico, non solo per ciò che riguarda le proprie azioni, ma anche per quanto attiene alle forme di illegalità che è dato di osservare, è la classe dirigente che deve dare l'esempio e che *in primis* dovrebbe essere la custode della legalità e del rispetto puntuale delle leggi. Anzi spetta a una classe dirigente e a un governo lungimiranti il dovere di creare dei meccanismi normativi e legislativi che rendano difficile o non conveniente la pratica illegale. Il cambiamento non può perciò avvenire per una astratta e del tutto improbabile conversione del cittadino comune a un comportamento più etico. Esso può realizzarsi solo attraverso il ricambio della classe dirigente, sia in seguito a un processo naturale e non troppo doloroso di avvicendamento al vertice dello stato e delle istituzioni di uomini nuovi, sia in conseguenza di una profonda e traumatica crisi socio-politica determinata dall'accumularsi delle contraddizioni e delle tensioni sociali. Si può ritenere che popoli ed elettorati più coscienti e vigili, meno assuefatti e rassegnati alla corruzione diffusa, consentano con maggiore facilità che il cambiamento avvenga nell'ambito delle normali modalità democratiche delle consultazioni elettorali, così come è probabile che situazioni di minore coscienza e abitudine alla partecipazione democratica possano portare a fratture e crisi istituzionali traumatiche e pericolose. Non è facile prevedere verso quale di queste prospettive sia avviata l'Italia, un Paese nel quale il rapporto tra etica, politica ed economia è particolarmente negativo e problematico, ma nel quale non mancano capacità di mobilitazione democratica e energie in grado di determinare un forte risveglio civile.